

## CCCXXXVI SEDUTA

GIOVEDÌ 23 LUGLIO 1970

Presidenza del Vice Presidente NIGRO  
indi  
del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

## INDICE

## Commissioni legislative:

Pag.

(Sostituzione temporanea di componenti) . . . . .	977
(Assenze di componenti) . . . . .	978

## Disegni di legge:

(Annuncio di presentazione) . . . . .	975
(Richiesta di procedura d'urgenza) . . . . .	978

## \* Contributi per la realizzazione in Sicilia di iniziative industriali » (596/A) (Discussione):

PRESIDENTE . . . . .	978, 1004, 1008, 1009, 1011, 1012
CARDILLO *, relatore . . . . .	978, 1001, 1007
CELI *, Presidente della Commissione . . . . .	979, 1005, 1008, 1010
DE PASQUALE * . . . . .	982, 1006, 1008, 1009, 1010, 1012
PANTALEONE * . . . . .	992, 1011
CORALLO * . . . . .	993
SALADINO * . . . . .	996, 1010
DI BENEDETTO * . . . . .	998, 1006
GRAMMATCO * . . . . .	1002, 1004
FAGONE *, Assessore all'industria e commercio 1004, 1005, 1008	
TRINCANATO . . . . .	1006
(Votazione per appello nominale) . . . . .	1013
(Risultato della votazione) . . . . .	1013

## Interrogazioni:

(Annuncio) . . . . .	975
----------------------	-----

La seduta è aperta alle ore 18,05.

LOCOLANO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni si intende approvato.

## Annuncio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

« Provvidenze in favore del Consolato regionale per la Sicilia della Federazione Maestri del lavoro d'Italia » (648), dal Presidente della Regione (Fasino) su proposta dell'Assessore per il lavoro e la cooperazione (D'Acquisto), in data 22 luglio 1970;

« Collocamento nei ruoli centrali regionali del personale dello Stato o di altri Enti pubblici in servizio presso l'Amministrazione centrale della Regione con provvedimento formale dell'Amministrazione stessa » (640), dall'onorevole Sardo, in data 22 luglio 1970.

## Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni presentate.

LOCOLANO, segretario ff.:

« All'Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti per sapere:

a) se è a conoscenza che tra breve si avrà la soppressione della linea marittima numero 8 con scalo a Pantelleria in quanto i piroscafi Campidomo e Icnusa saranno declassati e mancano tuttora le sostituzioni idonee;

b) se intende intervenire perché in attesa della costruzione della nave non si provveda utilizzando anche col ricorso all'affitto, altri piroscafi in grado di consentire l'esercizio della linea marittima.

L'interrogante fa presente che la soppressione della linea marittima numero 8 porterebbe notevole nocimento ai porti siciliani e taglierebbe fuori l'isola di Pantelleria particolarmente interessata per le sue specifiche esigenze soprattutto commerciali » (1027) (L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza).

GRAMMATICO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti per conoscere:

1) se abbiano rilevato che l'Alitalia, nell'elevare il minimale delle tariffe passeggeri e nel prescrivere il diritto fisso di prenotazione, ha colpito soprattutto i viaggiatori siciliani.

Solo, infatti, per i percorsi Palermo-Trapani e Catania-Comiso risultano raddoppiate le tariffe a causa dei precennati provvedimenti, mentre per tutte le altre linee italiane lo aumento rimane nell'ambito proporzionale chilometrico.

Questi due, che sono i percorsi aerei più brevi di tutta Italia serviti dalle linee nazionali, trovano la loro giustificazione e il loro notevole sviluppo a causa delle impossibili condizioni della viabilità locale, che, malgrado la limitatezza del percorso, si rende insopportabile affrontare in auto e anche in treno.

La condizione di sottosviluppo e di evidente inferiorità della nostra Isola in materia di collegamenti terrestri, viene ora ad essere colpita, quasi con provvedimento punitivo per i viaggiatori dei due predetti percorsi, anche dalla Compagnia area nazionale finanziata con quello stesso pubblico denaro che ha negato la realizzazione delle nostre infrastrutture di comunicazione;

2) se abbiano intenzione di fare rilevare ciò all'Alitalia e di chiedere una revisione delle tariffe per le predette due linee, in maniera da non sovvertire il principio della proporzione prezzo-kilometro, tanto propagandato dalla predetta Compagnia dell'Ati » (1028) (L'interrogante chiede la risposta scritta).

GRILLO.

« All'Assessore agli enti locali per conoscere quale iniziativa intende prendere perchè il Sindaco del comune di Brolo disponga la

cancellazione dal registro della popolazione di quel Comune, delle sottonotate persone che hanno il domicilio effettivo, anche per ragioni del lavoro, in altri Comuni:

1) De Gaetano Cono; 2) Napoli Pietro; 3) Allia Giovanna; 4) Allia Lucrezia; 5) Allia Teresa; 6) Nastasi Rosa; 7) Juculano Benito; 8) Juculano Rosaria; 9) Scaffidi Maria in Juculano » (1029) (Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).

MESSINA - DE PASQUALE.

« All'Assessore ai lavori pubblici e all'Assessore agli enti locali per conoscere i motivi per cui il Comitato tecnico amministrativo dell'Assessorato ai lavori pubblici non ha ancora provveduto ad emettere il parere relativo alla installazione, nella città di Messina, di un impianto di incenerimento dei rifiuti, deliberato dal Consiglio comunale, in data 21 gennaio 1970, parere richiesto senza valido motivo dell'Assessorato regionale degli enti locali, ai fini della pronuncia definitiva da parte della Commissione regionale per la finanza locale.

Gli interroganti fanno presente che è assolutamente urgente completare l'iter burocratico dei superiori atti, onde permettere subito la costruzione dell'impianto di incenerimento, stante che nella città di Messina la discarica dei rifiuti viene effettuata, per difficoltà oggettive, in località vicine a nuclei abitati, suscitando la legittima protesta dei cittadini — come è avvenuto in questi giorni — per l'inevitabile danno alla salute che ciò può provocare » (1030) (Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).

DE PASQUALE - MESSINA.

« All'Assessore agli enti locali per sapere se intende promuovere una inchiesta — con la conseguente denuncia all'Autorità giudiziaria — nei confronti del Sindaco di Brolo, onorevole Antonino Germanà, per avere lo stesso consentito l'abbattimento di un'ala dell'ex macello, sito in Brolo, senza la necessaria e preventiva delibera del Consiglio comunale.

Nella fattispecie gli interroganti ritengono che ricorra, fra l'altro, il reato di interessi privati in atti d'ufficio, perchè i superiori lavori sono stati eseguiti per costruire una strada di accesso per nuclei familiari di 40

persone circa, richiedendo l'impegno del voto a favore della lista della Democrazia cristiana, in occasione delle elezioni del 7 giugno scorso » (1031) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza.*)

MESSINA - DE PASQUALE.

« All'Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti per conoscere quali urgenti iniziative intende prendere per la ripresa ed il completamento dei lavori relativi alla costruzione del campo sportivo di Capo d'Orlando, onde soddisfare le legittime esigenze della cittadinanza e soprattutto dei giovani.

I lavori, infatti, sono stati bloccati inspiegabilmente, per l'intervento del Ministero dei trasporti, a causa della vicinanza del costruendo campo sportivo alla linea ferrata, e per la mancata modifica della rete elettrica da parte dell'Enel » (1032) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza.*)

DE PASQUALE - MESSINA.

« Al Presidente della Regione per conoscere i motivi per cui nella causa promossa avanti il Consiglio di giustizia amministrativa della arciconfraternita S. Angelo dei Rossi di Messina, la Regione, quale parte convenuta, ha trascurato la difesa, non rendendosi parte attiva con la richiesta di iscrizione a ruolo.

La carenza della azione difensiva, infatti, ha consentito che restasse in vita, da circa un anno, il provvedimento con cui il Consiglio di giustizia amministrativa aveva sospeso l'efficacia del decreto del Presidente della Regione, che disponeva la unificazione in un unico Ente degli ospedali Piemonte, Margherita e S. Angelo dei Rossi, con conseguente danno per la ristrutturazione ospedaliera della città di Messina e dei lavoratori.

Nel chiedere una pronta azione modificatrice di tale situazione, gli interroganti chiedono che la presente interrogazione venga svolta con urgenza » (1033).

DE PASQUALE - MESSINA.

« All'Assessore allo sviluppo economico e all'Assessore agli enti locali per conoscere quali iniziative intendano prendere in ordine al modo illegittimo con cui vengono rilasciate le licenze edilizie da parte del Sindaco di Brolo, onorevole Antonino Germanà.

Particolarmente, in riferimento alla licenza rilasciata in favore di tale Palmeri Basilio, in data 6 settembre 1969, per l'ammodernamento di una casa sita in Brolo, via Umberto I (mancava di servizi igienici - altezza della costruzione da eseguire m. 5,90 - altezza della vecchia costruzione m. 3,50 - volume del nuovo fabbricato mq. 215 rispetto a mq. 109 della vecchia costruzione - larghezza della strada comunale m. 2).

Se, a seguito degli accertamenti dovuti, intendono, oltre i provvedimenti amministrativi, denunciare il Sindaco all'autorità giudiziaria » (1034) (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta.*)

MESSINA - DE PASQUALE.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'industria e commercio per sapere se sono a conoscenza che i nominati Infuso Luigi, Messana Vincenzo, Cacciatore Stefano, Bartoli Gaetano, Lo Bianco Emanuele e non meglio identificati D'Angelo e Mingrino, nonché altri, tutti dipendenti dalla Sochimisi da anni percepiscono regolarmente gli stipendi con tutte le altre indennità senza prestare nemmeno saltuariamente regolare servizio presso la Società.

e quali iniziative intendono assumere perché tale abnorme situazione sia portata a conoscenza dell'autorità giudiziaria ai fini di accertare le responsabilità per vagliarle al lume del codice penale » (1035) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza.*)

MONGELLI - CILIA - SEMINARA -  
LA TERZA - GRAMMATICO.

PRESIDENTE. Avverto che delle interrogazioni testè annunziate quelle con risposta scritta sono state già inviate al Governo, quelle con risposta orale saranno iscritte allo ordine del giorno per essere svolte a loro turno.

**Sostituzione temporanea di componenti di Commissioni legislative.**

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta del 21 luglio 1970 l'onorevole Trincanato ha sostituito l'onorevole Zappalà nella VII Commissione legislativa; nella seduta del 22 luglio 1970 l'onorevole Giubilato ha sostituito

l'onorevole Scaturro nella III Commissione legislativa, gli onorevoli Grammatico e Scaturro hanno sostituito, rispettivamente, gli onorevoli Marino Giovanni e Giubilato nella V Commissione legislativa e l'onorevole Bosco ha sostituito l'onorevole Russo Michele nella Giunta del bilancio.

**Assenze di componenti di Commissioni legislative.**

**PRESIDENTE.** Comunico che gli onorevoli Avola e Fusco sono stati assenti alla riunione della VII Commissione legislativa del 21 luglio 1970; l'onorevole Capria è stato assente alla riunione della II Commissione legislativa del 22 luglio 1970 e gli onorevoli Dato, Grammatico e Pizzo sono stati assenti alla riunione della Giunta del bilancio del 22 luglio 1970.

**Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegni di legge.**

**PRESIDENTE.** Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge: « Modifiche all'articolo 44 della legge 12 aprile 1967, numero 46, recante provvedimenti per lo sviluppo dell'economia turistica nella Regione siciliana » (645).

Non sorgendo osservazioni, pongo in votazione la richiesta.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

**Discussione del disegno di legge: « Contributi per la realizzazione in Sicilia di iniziative industriali » (596/A).**

**PRESIDENTE.** Si passa al punto terzo dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Si inizia dal disegno di legge: « Contributi per la realizzazione in Sicilia di iniziative industriali » (596/A), posto al numero 1.

Invito la Commissione « industria e commercio » a prendere posto al banco delle commissioni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Invito il relatore, onorevole Cardillo, a rendere la relazione.

**CARDILLO, relatore.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che questa sera è alla nostra attenzione, e speriamo pervenga alla approvazione della Assemblea, ha una importanza eccezionale per i fini a cui tende e per l'impegno che propone alla Assemblea ed al Governo. Noi ci appelliamo alla legge dello Stato del 1968 con la quale si impegnavano gli enti di Stato a determinare nelle zone della Sicilia gli interventi necessari per colmare lacune remote ed anche createsi negli ultimi tempi. Recentemente, un ordine del giorno della Camera dei deputati è stato approvato all'unanimità per impegnare il Governo a che il quinto centro siderurgico, con una capacità produttiva di non meno di dieci milioni di tonnellate annue, in considerazione dei bisogni che si prospettano fino al 1980 nella produzione e nell'assorbimento dell'acciaio, sorgesse...

**DE PASQUALE.** Ce lo fa vedere questo ordine del giorno della Camera? Non prevede niente questo ordine del giorno!

**CARDILLO, relatore.** L'ordine del giorno della Camera prevede che il quinto centro siderurgico venga ubicato in Sicilia. Se lei è in condizioni di smentirci lo faccia pure, in tal caso ne prenderemo atto.

Abbiamo visto come gli enti di Stato, mentre si sono preoccupati delle altre zone del Mezzogiorno, hanno escluso la Sicilia per la ubicazione di centri promozionali capaci di risollevarla dalle condizioni di depressione in cui si trova. Sulla base di questa considerazione, e rilevato che una tale eventualità non è nemmeno nei programmi, l'Assemblea siciliana ritiene di dover mettere il Governo della Regione in condizione di poter meglio contrattare con lo Stato, offrendo agli enti economici statali le agevolazioni che vengono offerte dalle altre regioni d'Italia.

Mi risulta che in Sardegna vi sono delle agevolazioni attraverso le quali è possibile dirottare in quella regione gli investimenti degli enti di Stato. Noi riteniamo che non sia necessaria questa contribuzione, perché se è vero che la Sicilia è una zona deppressa, gli enti di Stato, in base alla legge del 1968, avrebbero il dovere di effettuare nell'Isola i loro interventi. Tuttavia reputiamo doveroso, attraverso questo provvedimento, determinare una inversione di tendenza nella politica

economica degli enti di Stato e dello Stato medesimo, augurandoci che in un tempo non tanto lungo la Sicilia abbia a perdere il primato di zona più deppressa del Mezzogiorno. A tale scopo mettiamo a disposizione del Governo della Regione questo strumento in modo che nelle contrattazioni con gli enti di Stato, col Governo nazionale esso possa avere un'arma per non sentirsi ribattere che nelle altre regioni vi sono delle agevolazioni e quindi in Sicilia non è conveniente intraprendere alcunché.

Dei tecnici siciliani hanno effettuato studi sulla base dei quali si può affermare che, per quanto riguarda le opere connesse, per quanto riguarda l'acqua, le attrezzature portuali, eccetera la Sicilia si trova nelle condizioni di potere ospitare il suo centro siderurgico, che è la cosa più importante indicata in questo disegno di legge.

Abbiamo ritenuto, altresì, di dover dare un limite a questa legge, perché il Governo avesse una maggiore forza contrattuale; la sua validità cessa il 31 dicembre 1971. In questo modo abbiamo evitato che la legge potesse fatalmente determinare dei residui immobilizzati. Infatti, se entro un anno e mezzo gli enti di Stato non riterranno di dovere effettuare degli interventi, questa legge non sarà più operante ed i residui saranno immessi nel bilancio per essere spesi per opere necessarie alla Sicilia. Noi ci auguriamo, e siamo dell'avviso, che, con questo atto di alta responsabilità da parte dell'Assemblea e del Governo regionale, gli enti di Stato sentano il dovere di venire incontro alle esigenze delle popolazioni siciliane.

La prevista spesa di 70 miliardi, in termini reali, dovrebbe tradursi in una massa di investimenti di non meno di 800 miliardi, capaci di determinare un capovolgimento delle condizioni economiche sociali della Sicilia. Infatti sono da considerare i finanziamenti connessi con la spesa incentivale della Regione siciliana. Abbiamo preventivato l'erogazione della somma assegnata in un tempo relativamente non troppo lungo, cioè a dire nel periodo di sei, sette anni, in modo che gli enti di Stato possano sapere di poter contare su questa somma per quanto riguarda eventualmente i loro impegni.

Speriamo, ripeto, che il Governo nazionale senta il significato di questa legge. Noi siamo certi che il Governo della Regione, che si è

costituito con un impegno fondamentale in senso meridionalistico, saprà far valere, nelle sedi competenti, le esigenze della Regione siciliana. Tuttavia, nel caso in cui le resistenze dovessero ancora protrarsi in campo nazionale, ben altre iniziative questa Assemblea dovrà intraprendere. Noi non andiamo a Roma per chiedere o per pietire situazioni di privilegio, ma per portare avanti, attraverso una azione politica, le rivendicazioni connesse con le esigenze delle zone depresse della Sicilia.

In questa funzione noi riteniamo che l'Assemblea regionale darà il suo appoggio e darà la sua approvazione a questo disegno di legge, che metterà il Governo della Regione nelle condizioni migliori per operare nel superiore interesse della Sicilia.

CELI, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELI, Presidente della Commissione. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quando l'attuale maggioranza ha dato vita al presente Governo regionale, sia nelle dichiarazioni di accordo politico tra i quattro partiti, sia nella testuale ripetizione di questi accordi fatta in Aula dal Presidente della Regione, si disse che il Governo considerava tra i suoi scopi fondamentali, principali e caratterizzanti quello di tendere ad ottenere una decisa inversione di tendenza nella politica per il Mezzogiorno, collocando la Regione su posizioni di netta contestazione nei riguardi dello Stato e non a fini egoistici, ma proprio nel quadro delle esigenze non soddisfatte o addirittura sacrificate di tutta l'Italia meridionale.

A me sembra che con la presentazione di questo disegno di legge e, evidentemente, con l'attività realizzatrice che seguirà all'approvazione di esso, che io mi auguro venga data dall'Assemblea, sia venuto il momento di dire *hic nodus hic cede*. La Commissione ha voluto sottolineare particolarmente l'aspetto politico di questo disegno di legge e l'ha sottolineato tenendo presente come non sia bastata per il Governo centrale, per gli enti di Stato la legge ad obbligarli a procedere a quegli investimenti che pure erano previsti nell'articolo 59 della legge approvata a seguito del terremoto. Sarebbe proprio da lanciare la

boutade per chiedersi se, di fronte ad una legge dello Stato già esistente e imperante, non bisogni comprarsi il favore degli enti di Stato e del Governo nazionale e questo favore non debba essere valutato alla stregua di 70 miliardi. Ma, la situazione è questa.

La Regione siciliana quando si verificarono gli eventi calamitosi del terremoto fece il suo dovere e, nei limiti delle sue responsabilità, ritengo, più del suo dovere. Lo Stato ebbe dal Parlamento nazionale una legge, il cui articolo 59 stabiliva proprio gli adempimenti che, ai fini di una rinascita economica e sociale dei comuni terremotati, il Governo nazionale doveva assolvere. Il primo adempimento era rappresentato da quella serie di provvedimenti che la Cassa per il Mezzogiorno, il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero della agricoltura e foreste dovevano adottare, di concerto con la Regione siciliana, proponendo al Cipe le opportune misure. C'è da chiedersi se queste misure siano venute, se il Cipe si sia riunito. E' da sottolineare ancora un altro fatto: siamo arrivati alla vigilia della scadenza della validità della Cassa per il Mezzogiorno, dicembre 1970; e, ammesso che ancora si abbia intenzione di rispettare il primo comma dell'articolo 59 della legge per i comuni terremotati, dove sarà possibile reperire somme non impegnate per quanto riguarda questo articolo così solenne della predetta legge?

L'onorevole Cardillo ha ricordato in questa sede l'ordine del giorno che la Camera dei deputati ebbe ad approvare il 25 luglio del 1968. In verità non mi sentirei di esprimere un apprezzamento lusinghiero della formulazione finale di quell'ordine del giorno, che non chiedeva il quinto centro siderurgico, ma qualcosa di meno; e anche questo qualcosa di meno non ci risulta sia stato fatto. Al quattordicesimo punto di quell'ordine del giorno si impegnava il Governo a porre allo studio un programma per l'ubicazione in Sicilia di un impianto siderurgico, da realizzare in relazione ai tempi ed all'evoluzione del mercato siderurgico.

Anche in questo settore, non siamo in grado di potere valutare adempimenti, e non vi è notizia rispetto all'ubicazione in Sicilia del centro siderurgico, né di altri provvedimenti che, in base al noto articolo 59, il ministero delle partecipazioni statali e gli enti di Stato avrebbero dovuto adottare nella nostra Regione. Solo alcune notizie sono circolate in

un particolare recente episodio della vita siciliana, allorquando, in occasione delle elezioni amministrative, questo o quell'altro Ministro siciliano lasciava intendere che tante cose erano state fatte e il quinto centro siderurgico era il fiore che aspettava di essere raccolto dai siciliani.

Io ritengo, quindi, che le dichiarazioni del Governo regionale, la situazione di inadempimento ai dettami della legge, di spregio nel non voler dare comunque un cenno di risposta (e la risposta, se non per il centro siderurgico, poteva essere data per altre iniziative) vadano legate assieme e dicano come il Governo, che questa maggioranza esprime, proprio in quella parte delle sue dichiarazioni abbia centrato il problema e che quando avrà modo di dimostrare coerenza con quelle dichiarazioni avrà dietro di sè tutta l'Assemblea.

La Commissione legislativa « Industria e commercio » ha voluto dare al Governo quanto chiedeva, eliminando qualsiasi intervento che potesse suonare intromissione stimolatrice del potere legislativo, anche ai fini di ottenere quel famoso piano di cui al terzo comma dell'articolo 59 della legge a favore dei comuni terremotati, e per dare al Governo questo mandato fiduciario: *hic nodus hic cede*, qua l'impegno, qua la prova. Nessun impedimento, dunque, da parte di questa Assemblea; la strada è aperta verso la dignità di chi mantiene determinati impegni e di chi sa trarre le conseguenze allorquando determinati impegni non vengono mantenuti e non vengono raggiunti.

Onorevoli colleghi, abbiamo fatto cenno a norme di legge, a ordini del giorno approvati dal Parlamento nazionale; ritengo, altresì che valga la pena, in questo momento, far cenno anche alla situazione, se pur nota, di particolare depressione in cui, con l'inizio del 1969, l'economia siciliana si è caratterizzata, ponendosi in una posizione di singolarità negativa anche rispetto alle altre regioni meridionali. Nel 1968 il prodotto lordo industriale è calato del 7,8 per cento; nel 1969 la flessione è stata più forte. Mentre nel 1968 gli istituti di medio credito avevano registrato domande di finanziamento per 220 miliardi, nel 1969 sono state presentate domande solo per 120 miliardi. La occupazione industriale nel 1969 è andata giù di nove mila unità rispetto alla cifra globale.

E vi è da chiedersi un'altra cosa, in ordine alla situazione economica siciliana: questo

boom edilizio, che noi conosciamo nella sua genesi e nelle sue dimensioni, andrà ad esaurirsi e ci troveremo dinanzi a norme nuove della Regione siciliana, come è auspicabile, o alle attuali norme della legge urbanistica nazionale; orbene cosa succederà quando alla attuale massa di disoccupati e sottoccupati siciliani si aggiungeranno le decine di migliaia di operai addetti all'edilizia, la cui occupazione è certamente segnata da un rapporto di precarietà determinato da situazioni eccezionali in questo momento di espansione nel settore? Anche questa valutazione va fatta, al fondo delle richieste della Sicilia, dell'invocazione di determinate misure.

Come è accennato giustamente nelle dichiarazioni del Presidente della Regione, mentre una delle attività del Governo regionale, già espletate brillantemente dalla precedente giunta, quella dell'intervento nel settore della programmazione, quella di critica nei riguardi del « progetto 80 », era da intendersi nel senso di dovere intervenire in sede di elaborazione del programma, apprendiamo che il programma c'è già; e lo abbiamo appreso dalle dichiarazioni del Ministro per le partecipazioni statali fatte circa due mesi fa, lo abbiamo appreso ieri dalle dichiarazioni del Presidente dell'Iri, Petrilli, circa il piano quinquennale formulato dall'Iri e che prevede un investimento di sette mila miliardi nel quinquennio. Mentre noi andiamo inseguendo futuri programmi, un programma c'è già. Il Ministro per le partecipazioni statali ha detto (e leggo il passo riportato nella rivista *Cronache parlamentari*) che già di quei settemila miliardi, 4.700 miliardi fanno parte di programmi già definiti. Il programma, quindi, onorevoli colleghi e, particolarmente, onorevoli colleghi del Governo, c'è, si formula, va avanti indipendentemente forse da quelli che sono gli indirizzi del potere legislativo. E' necessario allora intervenire ed intervenire con la necessaria tempestività.

Per quanto riguarda il centro siderurgico, è opportuno in questa sede che il Governo ci dica se siamo in grado di rispondere ad alcune considerazioni che Petrilli formulava ieri nella sua conferenza stampa. Ritengo che valga la pena leggere queste considerazioni: « Il programma siderurgico di grande sviluppo è vicino alla sua definizione. Si tratta di creare uno stabilimento con una capacità di produzione iniziale di cinque milioni di tonnellate

di acciaio, elevabili in un futuro non troppo lontano a dieci milioni di tonnellate. Lo stabilimento sorgerà certamente nel Mezzogiorno; ma dove? La scelta della località — ha detto esplicitamente Petrilli — non compete all'Iri perché, tenuto conto dell'importanza dell'investimento e dei suoi effetti sulla zona in cui il nuovo impianto verrà creato, tale scelta sarà essenzialmente politica ».

Ma è interessante leggere quanto segue, anche perché se non trova una controdeduzione da parte nostra, potrebbe essere l'inizio ufficiale o ufficioso di una risposta negativa: « L'Iri non resta però indifferente e neutrale dinanzi a questo problema. In base al parere formulato dal gruppo di esperti consultato, l'Iri ha precisato al Governo le condizioni tecniche irrinunciabili per la individuazione della località. Sono molte condizioni e sono tutte molto complesse ».

Per dare una idea delle difficoltà da sormontare Petrilli ha indicato alcune di tali condizioni. « Il grande impianto siderurgico deve sorgere su una zona di circa dieci milioni di metri quadrati, con accesso diretto al mare, con leggera pendenza su una costa alla quale possano approdare navi fino a 200 mila tonnellate e quindi con fondali di almeno 24 metri. Il terreno dovrà presentare condizioni geotecniche che non rendano troppo oneroso il costo delle fondazioni sulle quali edificare gli stabilimenti. Questi dovranno essere creati vicini a centri sufficientemente abitati per non imporre problemi di trasporto del personale su lunghe distanze, né esigere la costruzione di una nuova città; ma non tanto vicino a tale centro per non creare problemi di inquinamento dell'atmosfera. La zona dovrà essere raccordata in modo adeguato con la rete ferroviaria e con la rete elettrica esterna di alta potenza; dovrà disporre di grandi quantità di acqua dolce, circa 60 milioni di metri cubi l'anno, e possibilmente avere non troppo lontano cave di calcare per l'utilizzo della produzione siderurgica. Tutte queste condizioni fanno restringere la scelta fra due o tre possibili località, forse soltanto fra due ». Sarebbe opportuno, di grazia, chiedere quali siano queste due o tre località; sarebbe opportuno chiedere al Governo della Regione se, punto per punto, noi siamo in grado di potere rispondere e controdedurre a queste condizioni che il Presidente dell'Iri pone, per chiederci se effettivamente ci troviamo dinan-

zi ad un provvedimento che vuole raggiungere il suo scopo attraverso la istituzione del quinto centro siderurgico o se invece non dobbiamo rivolgere altrove le notevoli disponibilità che in questo momento stiamo impegnando con un provvedimento senza precedenti, in quanto mai la Regione è intervenuta in incentivazioni industriali a fondo perduto e senza garanzie gestionali, mai la Regione ha potuto disporre, una volta tanto, di una così ingente somma. Ma, c'è da chiedersi se possiamo calare nella realtà le prospettive che, attraverso la stampa, attraverso la radio, in questi giorni si sono fatte più insistenti, definendo questo progetto di legge, come il progetto di legge del quinto centro siderurgico.

Io ritengo che tutte le volontà di questa Assemblea siano tese all'ottenimento di questo diritto del popolo siciliano; ritengo che il metodo finora scelto sia il metodo più giusto, se troverà consonanza là dove un pluralismo democratico deve ammettere colloquio, discussione, anzi, per mantenerci ai livelli dell'articolo 59 della legge per i terremotati, concerto. Dobbiamo chiederci se questo metodo è quello valido o se è valida la violenza di piazza; ed è un interrogativo che nel settore specifico oggi acquista attualità. Dobbiamo chiederci se è valido il metodo di queste regioni che si articolano attraverso i loro organi democratici, ed esprimono non solo volontà, ma disponibilità che non sarebbero state tenute a dare e che pongono a disposizione purchè si arrivi alla realizzazione in Sicilia di una iniziativa industriale di base a carattere traente.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il programma dei sette mila miliardi esiste ed è un programma quinquennale. O si arriva in tempo con la dovuta forza politica o noi non vedremo non soltanto il centro siderurgico, ma non vedremo nessuna iniziativa traente. Ecco perchè la Commissione, all'unanimità, ha voluto porre un termine di scadenza alle norme; non è un espeditivo finanziario, è un puntualizzare gli aspetti politici degli impegni che vengono assolti. Il Governo della Regione ha chiesto all'Assemblea regionale questo strumento, come mezzo necessario e, ritengo, sufficiente per potere proseguire nella sua azione. L'Assemblea non glielo negherà, addirittura darà un carattere di mandato fiduciario alle norme legislative in esame.

Noi sappiamo che, al di là di impegni poli-

tici, di divisioni di parte, di polemiche, delle diverse posizioni nell'ambito di questa Assemblea e fuori siamo arrivati al nodo per l'economia siciliana. O in questo momento noi ottengiamo l'intervento delle partecipazioni statali o potrà venire qualsiasi « progetto ottanta », qualsiasi ordine del giorno, ci troveremo, comunque, come confermano le dichiarazioni del Ministro per le partecipazioni statali e del Presidente Petrilli, a cose fatte e a sentirci dire che ancora una volta si è arrivati in ritardo, quando tutto era saturato, quando tutto era speso.

E' giusto che le partecipazioni statali affrontino questo o quell'altro problema, ma sa di irritione quando ad un certo momento sentiamo parlare di determinati investimenti singoli, atti a rilevare stati di disagio nel triangolo industriale; sa veramente di irritione sentire che gli investimenti per industrie alimentari, quelle industrie di cui tanto avrebbe bisogno la nostra Isola, sono effettuati dall'Iri attraverso il rilevamento di industrie già esistenti, creando la Motta di Stato e l'Alemania di Stato.

Un atto importante sta per compiere l'Assemblea regionale siciliana, la quale, secondo me, ha di fronte due strade, quella di un impegno squisitamente politico, richiamando ciascuno alle proprie responsabilità e pronto a considerarne le conseguenze, o quella di uno stimolo legislativo particolareggiato che cerchi di suscitare il rispetto di norme dello Stato, la cui scadenza di adempimento già segna un anno e sette mesi.

La Commissione « Industria » ha voluto scegliere la prima strada; è una strada, ritengo, caratterizzante per la maggioranza che l'adotta, anche se la fine di questa strada è una fine in cui sta un giudizio complessivo, globale di responsabilità politica che noi ci auguriamo possa avere un consuntivo del tutto positivo.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che abbiano ragione tutti coloro i quali dicono che indubbiamente il disegno di legge che stiamo discutendo è un provvedimento importante, non tanto per l'entità dello stanziamento, quanto in rapporto

ai problemi di politica economica che solleva nei confronti della Regione, al segno che indica per quanto riguarda l'iniziativa e l'indirizzo della Regione circa i grandi, travagliati, discussi problemi dello sviluppo economico e particolarmente dello sviluppo industriale.

Credo pertanto che non si possa, nell'esaminare questo disegno di legge, prescindere dalla considerazione della situazione nella quale si trova il Paese e, in particolare, la nostra Isola.

E' stato abbondantemente detto e ripetuto con tanti accenti, che il problema di fondo, la questione essenziale innanzi alla quale si trova la Sicilia e l'intero Mezzogiorno d'Italia, è appunto la contrazione degli investimenti industriali; contrazione particolarmente sensibile, nel 1968 e nel 1969, in Sicilia, e particolarmente rilevante per quanto riguarda gli investimenti diretti a piccole e medie iniziative, cioè a dire ad iniziative di piccole e medie dimensioni, a quel tessuto industriale che fondamentalmente forma la ricchezza di una regione e determina i maggiori indici di occupazione. Si registra, dunque, una contrazione degli investimenti in cui il rapporto fra capitale variabile e capitale fisso è a favore del capitale fisso, in cui l'investimento non produce occupazione o, per lo meno, non la produce nella misura in cui sarebbe necessaria. Conseguentemente si ha una flessione della occupazione, che ha colpito in special modo il settore secondario industriale, e adesso anche il settore terziario.

Questi elementi di fatto sono quelli che dimostrano in modo lampante, più chiaro, un processo di degradazione economica non solo di mancato sviluppo, ma di arretramento. Noi lo abbiamo detto tante volte, i sindacati l'hanno detto tante volte; questo elemento è stato al centro delle lotte, delle agitazioni, dei movimenti dei lavoratori; è una rivendicazione che va al di là delle richieste parziali ed investe un problema fondamentale, cioè a dire il problema degli investimenti e quindi il problema dell'occupazione.

Numerosi sono gli episodi di lotta, di movimento e molte sono anche le elaborazioni in rapporto a questo problema, cioè a dire, alla necessità di rimuovere questi ostacoli che fondamentalmente si frappongono allo sviluppo della nostra società e al miglioramento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici.

Però, onorevoli colleghi, qual è stato il punto fino a questo momento?

Per molto tempo è prevalsa una concezione che non è mai arrivata al cuore della questione; è stata una concezione che non ha mai voluto individuare la radice di questi fenomeni, cioè a dire il perché, in un certo momento dello sviluppo dell'economia, in talune parti del Paese e principalmente in quelle sottosviluppate, essi si possano determinare.

La verità, che noi abbiamo sempre affermato e alla quale sono pervenute adesso alcune forze politiche anche della Regione siciliana, è stata sempre una e cioè che il processo di concentrazione nell'industria e nella finanza non si è mai interrotto e nessuno è mai riuscito a modificarlo, malgrado tutte le buone intenzioni, tutti i buoni programmi che sono venuti, volta a volta, attraverso la formazione delle varie maggioranze politiche. Il processo di concentrazione monopolistica è un processo inesorabile, continuo; anzi negli ultimi anni, proprio negli anni in cui costatiamo la contrazione degli investimenti e dell'occupazione, registriamo una fase estremamente espansiva del fenomeno della concentrazione monopolistica nel nostro Paese.

A questa realtà e a questa considerazione sembrava fosse pervenuto anche il Governo attuale della Regione siciliana, allorquando nelle dichiarazioni programmatiche inseriva alcune frasi — se ricordate bene — contro i monopoli, contro la prevalenza monopolistica nel nostro Paese e sulla necessità di una contestazione della Regione siciliana nei confronti di questi fenomeni economici e quindi di queste direttive di politica economica. Da un certo punto di vista, quindi, si può affermare oggi che per quanto riguarda l'analisi di questa situazione, cioè del processo di concentrazione monopolistica e delle sue conseguenze nelle zone sottosviluppate del Paese, conseguenze gravi e deleterie, ci sarebbe in generale un accordo.

A me dispiace, onorevole Presidente, e desidero dirlo senz'altro, che non sia presente a questa discussione il Presidente della Regione, al quale, come ella certamente ricorderà, avevamo rivolto la richiesta di svolgimento di interpellanze relative alla situazione economica e alle trattative con lo Stato. E se lei ben ricorda, alle nostre sollecitazioni il Presidente della Regione rispose che quello svolgimento doveva effettuarsi al momento

della discussione del disegno di legge dei 70 miliardi, oggi in esame. Malgrado ciò, il Presidente della Regione è assente e non partecipa alla discussione odierna.

PRESIDENTE. Per le notizie di cui dispone la Presidenza, il Presidente della Regione sarebbe indisposto.

DE PASQUALE. E il vice Presidente della Regione?

Fatta questa parentesi, se siamo arrivati ad una certa conclusione, bisognerebbe eliminare dalle nostre idee ed anche dai nostri dibattiti, tutte le sciocchezze che vengono dette sul perché non si investe in Sicilia. Ogni tanto i giornali siciliani, particolarmente *La Sicilia* di Catania e tante volte anche *Il Giornale di Sicilia*, affermano che privati ed enti pubblici non investono in Sicilia per le sue condizioni di instabilità politica, di confusione politica, di mancanza di certezza. Tutto questo, ripeto, è una sciocchezza, perché tutti i grandi gruppi privati e pubblici del nostro Paese hanno sempre avuto in Sicilia le massime agevolazioni, il massimo dei finanziamenti, hanno avuto terreni e acqua; non hanno mai avuto ostacoli all'affermazione dei loro piani. La verità invece è un'altra: che nei loro piani, nel loro tipo di programmazione la Sicilia non rientra e non può rientrare, dato l'attuale meccanismo di accumulazione del capitale nel nostro Paese. Non può realizzarsi, cioè a dire, un tipo di investimento, sia degli enti pubblici che delle grandi concentrazioni private, che sia un tipo di investimento nuovo, nettamente contraddittorio con quelle che sono le esigenze delle leggi capitalistiche, le esigenze della legge della concentrazione e del massimo profitto. Questa è la realtà.

Ora, davanti a questa realtà, onorevoli colleghi, diagnosticata, analizzata mille volte, c'è stata, ad un certo punto della storia recente del nostro paese, una determinata presa di posizione, la presa di posizione che risale allo inizio del centro-sinistra, allorquando si cominciò a parlare della programmazione in termini giusti, cioè in termini di programmazione dell'economia che avrebbe dovuto, come suo effetto fondamentale, piegare la volontà dei grandi gruppi industriali e finanziari del Paese verso un diverso tipo di investimento che scontasse un minor profitto im-

mediato e producesse un maggiore profitto sociale. Questa l'ispirazione originaria della programmazione ed anche quella che fu detta l'ispirazione originaria del centro-sinistra.

E' evidente, onorevoli colleghi, che si trattava di un punto fondamentale per una effettiva riforma dell'economia italiana; si trattava, cioè a dire, di un indirizzo vincolante, di leggi vincolanti, di pianificazione vincolante, capaci di imporre una modifica del meccanismo di accumulazione capitalistica; in altri termini, una delle riforme essenziali, da cui dipende poi tutto il resto: la soluzione del problema del Mezzogiorno, ed anche la soluzione del problema dei consumi sociali dei cittadini italiani. Punto fondamentale dunque: la necessità, la possibilità di affermare nella economia italiana un indirizzo volto alla diffusione e non alla concentrazione degli investimenti produttivi, sia per quanto riguarda i grandi settori della produzione, che per quanto riguarda le grandi localizzazioni in cui s'innesta anche il problema dell'agricoltura. Questo era uno degli obiettivi della programmazione.

L'altro obiettivo, strettamente connesso al precedente, era la possibilità di dedicare una maggiore quota delle risorse complessive italiane agli investimenti sociali, ai grandi problemi della vita dei cittadini: la casa, la sanità, i trasporti, il fisco, tutti quei problemi che formano oggi il corpo delle rivendicazioni di riforma delle masse lavoratrici e dell'azione unitaria dei sindacati italiani.

Questa la realtà dalla quale dipende la sorte del nostro Paese. Noi non esitiamo ad affermare che la rinascita economica della Sicilia dipende dalla possibilità della prevalenza in Italia di una programmazione del tipo descritto; senza di questo, evidentemente, non sarà possibile sollevare dal sottosviluppo la Regione siciliana e il Mezzogiorno, perché il sottosviluppo siciliano è parte integrante del tipo di sviluppo monopolistico del Paese; è connaturato e non può essere eliminato nel quadro della persistenza di uno sviluppo economico come quello che abbiamo avuto fino ad oggi.

Ed allora, onorevoli colleghi, non è per caso che oggi la battaglia politica, così aspra in Italia, così grave, abbia un intreccio così profondo tra i problemi dell'economia e i problemi dell'assetto politico. Non è una pretesuosità, non è un volere mettere in evidenza

certi aspetti od altri. Oggi c'è l'intima connessione di questi due problemi, che parte dal fallimento del centro-sinistra come maggioranza politica che aveva quell'obiettivo; fallimento ormai totale, perché il centro-sinistra non è riuscito a modificare quel determinato meccanismo, quel modello di concentrazione, quel modello di accumulazione e quindi non è riuscito a modificare la depressione meridionale.

Il centro-sinistra è fallito in questo; la questione meridionale non si è risolta, perché si risolve solo sul terreno di una programmazione democratica vincolante per i grandi gruppi privati e per i grandi gruppi pubblici. Da qui la crisi politica di una formula che si è dimostrata incapace ed ha dimostrato che erano velleità le affermazioni fondamentali per una modificazione del processo economico nel nostro Paese. E perché mai, infatti, oggi la crisi politica dovrebbe manifestarsi in modo così grave e così acuto proprio sulla base di situazioni nuove che vanno maturando? La crisi politica è scoppiata in Italia; c'è lo sconquasso dell'assetto politico dei partiti che compongono il centro-sinistra, dell'area socialista, diciamo, in un primo tempo, ed oggi della Democrazia cristiana. E questo sconquasso si determina al cospetto della lotta sindacale per le riforme, si determina sulla base dell'insopportabilità di una formazione politica davanti ad una assunzione di lotta per la modificazione dell'assetto economico italiano di cui le masse lavoratrici sono state portatrici, parzialmente, perché i sindacati non possono certo adottare le riforme. Le riforme possono essere il prodotto soltanto dell'intreccio tra la lotta politica, la lotta sociale e la lotta sindacale.

Questa nuova assunzione di responsabilità è uno dei motivi fondamentali delle dimissioni del Governo Rumor, uno dei motivi fondamentali della crisi politica che travaglia il Paese. L'altro motivo è quello delle nuove maggioranze che si vanno creando in Italia, a livello politico delle Regioni, nei comuni, nelle province; cioè, il sorgere, il crescere, il diventare corpo reale della vita politica italiana di nuove aggregazioni di maggioranza, di nuove aggregazioni politiche, che sono quelle dalla cui avanzata si può determinare una nuova formazione che abbia in sé la forza di affrontare i problemi dell'economia, della modifica dell'assetto economico e quindi

della soluzione dei problemi del Mezzogiorno e dei problemi degli investimenti e della loro diffusione.

La questione politica dinanzi alla quale ci troviamo è questa, e nessuno può arretrare, nessuno può dire che i motivi reali della crisi e quindi il taglio della nostra rivendicazione non debba ancorarsi a queste considerazioni e a queste realtà. E' evidente, onorevoli colleghi, che se in questo grande scontro sociale e politico che pervade il nostro Paese prevarranno le forze del vecchio assetto (io parlo di un certo arco di forze, non della soluzione immediata di questa crisi di governo), quelle che vogliono conservare il vecchio assetto e mortificare la lotta sociale e sindacale, spezzare le nuove maggioranze e quindi imporre un regime politico che sia coerente all'attuale sistema di accumulazione capitalistica, se queste forze prevarranno, certo non ci sarà speranza per lo sviluppo del Mezzogiorno, né per lo sviluppo economico e sociale della nostra Isola. Se invece si vericherà l'opposto, se il processo in atto continuerà, allora questa speranza ci sarà e l'iniziativa della Regione siciliana, le iniziative delle entità politiche, delle entità elettive sia della Sicilia, che del Mezzogiorno, avranno una collocazione, un posto in cui inserirsi, una possibilità di muoversi e di andare avanti.

Posto questo, onorevoli colleghi, io ritengo che sia veramente un errore dare qualunque accento di campanilismo a quella che è la nostra impostazione, l'impostazione della Regione siciliana, l'impostazione delle nostre rivendicazioni. Un profondo errore, perché il campanilismo, a mio modesto avviso, è un prodotto della concentrazione monopolistica, un prodotto politico, vorrei dire, anzi un sottoprodotto; è una faccia secondaria dell'attuale assetto della società e dell'economia, un sentimento, un modo, un atteggiamento che chiede, che implora, che magari rivendica in un sistema che però viene considerato immutabile. Il campanilismo sconta il permanere di un tipo di direzione dell'economia, qual è l'attuale, a cui bisogna chiedere qualche cosa. E' quindi un angolo visuale che si colloca in direzione del tutto opposta a quella che noi dobbiamo assumere nella lotta per la rinascita della Sicilia. Noi dobbiamo ottenere modificazioni sostanziali, che sulla base di rivendicazioni campanilistiche non si ottengono. Tutt'al più, nell'ambito dei piani, delle pre-

visioni dei grandi gruppi monopolistici e del loro profitto, si può, sulla base di un qualche interesse, di una qualche prevalenza del carattere politico, clientelare, ottenere qualcosa, ma mai, in nessun modo — questa è la verità — il capovolgimento della situazione e quindi la rinascita effettiva, il sollevamento effettivo, la modifica, la eliminazione del sottosviluppo.

Del resto, onorevoli colleghi, il campanilismo è un alibi per coloro i quali sono i teorici della concentrazione. L'onorevole Celi ha letto alcuni brani delle dichiarazioni rese ieri alla stampa da Petrilli relativamente al centro siderurgico. A me sembra evidente, onorevole Celi, che quelle considerazioni possono anche fare alzare il tono e dire: ecco, vedete quante remore, quante condizioni vengono poste perché alla Sicilia non si dia il centro siderurgico. Lette fuori di qui, considerate nel complesso generale della logica capitalistica, cui si piegano e si sottomettono gli enti di Stato, possono apparire abbastanza valide. Per questo affermo che il campanilismo è un alibi; per questo Petrilli ha detto che il quinto centro siderurgico deve prescindere da considerazioni campanilistiche, deve assolutamente prescindere, in quanto in una situazione come questa, tutte le richieste meridionali sono sostanzialmente campanilistiche. E dica o no Petrilli, affermi che il quinto centro siderurgico debba essere un centro autonomo, cioè un nuovo impianto totale, o prevalga, come può prevalere, il piano di rafforzamento delle acciaierie di Piombino e di Taranto, il fatto è che noi ci troviamo in presenza di scelte non rispondenti ad alcuna delle esigenze fondamentali di cambiamento e di modifica.

Lo sfruttamento del campanilismo è stato ed è intenso, e viene fatto proprio dai nemici delle riforme, dai nemici di un nuovo assetto dell'economia italiana. A parte tutto quello che è stato detto, a parte tutte le promesse (tante volte si è ironizzato sul piccolo senatore, sul piccolo deputato che ha chiesto il centro siderurgico, per il suo paese o per la borgata del suo paese), non si può non elevare una protesta nei confronti dei responsabili della politica nazionale che hanno fatto opera di sfruttamento del campanilismo in Sicilia, come del resto altrove. Mi riferisco al discorso dell'onorevole Ferri, segretario del Partito socialdemocratico, ad Augusta, quando solennemente promise il centro siderurgico

ad Augusta, e alla recente lettera dell'onorevole La Malfa, il quale, rivolgendosi a Piccoli, chiedeva che il centro siderurgico venisse impiantato in un determinato posto della Sicilia occidentale. E' evidente che su questo terreno, onorevoli colleghi, non possiamo seguire nessuno, perché questo è il terreno peggiore. Questo è il terreno che non solo segmenta, indebolisce la forza di contrattazione della Regione siciliana, la forza della nostra impostazione e della nostra legge, ma rovina quella che è l'originalità, di cui parlerò, e la capacità incisiva delle iniziative che andiamo a prendere.

Quella delle fasce, delle sottofasce, delle province, tutta la tematica particolaristica che impera nella Regione siciliana, va capovolta; noi dobbiamo unificare la nostra rivendicazione e presentare una capacità contrattuale che sia meridionalista, che sia aderente alla realtà ed affermi il principio della necessità di una modifica dell'assetto economico del nostro Paese. Questo è quello che dobbiamo fare, cioè quello che in realtà oggi non facciamo. Certo, si chiede, si richiede tutto quello che si vuole, ma basta considerare che l'onorevole Petrilli nel discorso di ieri ha proposto l'aumento del fondo di dotazione dell'Iri di 680 miliardi, per comprendere che, se continuerà questo tipo di indirizzo nel rapporto fra lo Stato, il Parlamento nazionale e i grandi enti di Stato, se cioè i fondi di dotazione e il capitale diretto dei grandi enti di Stato verranno incrementati continuamente, sempre sulla base di una determinata logica e senza introdurre vincoli di modifica, mai noi potremo piegare gli enti di Stato ad una politica diversa.

Recentemente, il fondo di dotazione dell'Eni è stato aumentato di 250 miliardi; sarebbe bastato vincolare l'aumento dei fondi di dotazione di questi due enti alle iniziative nel Mezzogiorno d'Italia, perché si potesse determinare un indirizzo diverso, una realtà diversa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa lunga premessa che io ho voluto fare è volta a dare una interpretazione di come noi concepiamo l'iniziativa che stiamo discutendo. Invero io non comprendo perché tutti i giornali siciliani, il *Gazzettino di Sicilia*, hanno presentato questa legge come la legge dei 70 miliardi per il centro siderurgico in Sicilia.

CORALLO. C'è scritto nella relazione.

DE PASQUALE. Questo è il modo peggiore di presentare la nostra iniziativa; è un modo per determinare situazioni volte a chiudere certe strade, certe possibilità e certe porte per la Regione siciliana. Basta considerare da dove è partito il disegno di legge, basta pormente al contenuto di esso per comprendere che non si tratta di questo, non si deve trattare di questo. E non è una furbizia o una mistificazione il modo in cui la legge viene concepita, perché se così fosse, date le prospettive per quanto riguarda l'aumento della produzione siderurgica in Italia, veramente cadremmo nel ridicolo. Ci può cadere il Partito repubblicano, ci può cadere La Malfa, ci può cadere chi vuole, ma certamente non deve cadere in una situazione di questo tipo l'Assemblea siciliana ed anche gli organi dell'opinione pubblica, i quali devono tenere conto di questa realtà e di questa verità.

Noi dell'opposizione di sinistra, i compagni del Partito socialista di unità proletaria, noi comunisti, abbiamo tentato con tutte le nostre forze di costruire, nell'ambito dei nostri poteri, delle nostre possibilità, e di costruirla nel concreto, una azione rivendicativa giusta della Regione siciliana per quanto riguarda il rapporto con lo Stato e la contrattazione con gli enti pubblici. Abbiamo tentato di far prevalere una linea di utilizzazione della forza contrattuale della Regione che fosse posta in termini del tutto nuovi e non fosse inficiata di presunzione, né di campanilismo, né di querimonia.

Le tappe di queste nostre iniziative concrete sono note, ma io le voglio ricordare, perché la gente dimentica sempre queste cose. Prima di tutto, l'articolo 59 della legge per i comuni terremotati, di cui tutti ci vantiamo, e giustamente, perché è la prima volta nella legislazione della Repubblica italiana che una legge imponga un piano di intervento, di investimenti produttivi e sociali delle partecipazioni statali per la Sicilia. Ed io non mi stanco mai di ricordare che questo articolo fu strappato dalle masse dei terremotati nella loro veglia sotto Montecitorio, perché l'articolo 59 formulato dal centro-sinistra (alludo anche al Governo regionale siciliano) era completamente diverso, non prevedeva nulla di quanto è previsto nell'attuale. E' al Parlamento, alla Camera dei deputati che l'articolo

fu cambiato e furono introdotte le norme alle quali oggi noi ci appelliamo. E furono introdotte malgrado il Presidente della Regione dell'epoca si fosse dichiarato soddisfatto della vecchia versione, cioè si fosse dichiarato soddisfatto di niente, del nulla, di nessun aggancio.

**Presidenza del Vice Presidente  
GRASSO NICOLOSI**

Questo è, invece, un aggancio fondamentale, una realtà, un punto fermo che noi siamo riusciti a realizzare sulla base della nostra impostazione.

In secondo luogo, noi abbiamo chiesto e ottenuto una contrattazione diretta con lo Stato, e non di vecchio tipo, ma una contrattazione diretta sulla base di un programma di richieste che fosse collegato con l'obbligo dello Stato relativo all'articolo 59 e solennemente portato avanti dalla Regione siciliana. E' stata iniziativa nostra, della opposizione di sinistra, la delegazione unitaria dell'Assemblea presso il Presidente del Consiglio dei Ministri per aprire una contrattazione diretta e su punti fermi, su punti chiari.

Io ricordo le richieste avanzate allora al Presidente del consiglio dei ministri, le leggo dalla relazione svolta dall'onorevole Fasino in questa Assemblea. « Per lo sviluppo industriale abbiamo chiesto il rispetto della norma sancita nel secondo comma dell'articolo 59 della legge per i comuni terremotati, che obbliga il Ministro delle partecipazioni statali a promuovere nella Regione siciliana l'intervento degli enti a partecipazione statale sia nel campo delle infrastrutture, sia nel campo delle iniziative produttive. In particolare, abbiamo chiesto la scelta della Sicilia, come una delle sedi principali dell'industria elettrica nazionale a cominciare dalla immediata installazione a Palermo di uno stabilimento di prodotti destinati alle telecomunicazioni, secondo gli impegni già assunti dal Governo e dal Cipe; inoltre, la ubicazione in Sicilia del prospettato nuovo centro siderurgico, nel rispetto del voto della Camera; e ancora, la partecipazione degli enti di Stato all'elaborazione, alla realizzazione dei programmi di investimenti degli enti regionali, specie per lo sfruttamento dei giacimenti minerali, per un grande impianto di desalazione, per lo sviluppo dell'industria manifatturiera

con larga garanzia di direzione tecnica, commerciale e amministrativa ».

Ho voluto rileggere questo, onorevoli colleghi, perchè quanto posto in linea ufficiale dalla delegazione regionale partiva dalla rivendicazione dell'articolo 59 della legge dianzi citata, che prospettava la gamma fondamentale delle iniziative che si richiedono agli enti a partecipazione statale, di un complesso, quindi, generale volto a non isolare un problema, ma a chiedere appunto che il doveroso intervento delle partecipazioni statali, il piano delle partecipazioni statali fosse tale da precedere le iniziative fondamentali da mandare avanti.

Ricordo che alcuni colleghi contestavano questa nostra impostazione, sostenevano che bisognasse chiedere a Rumor — all'epoca — solo il centro siderurgico e niente altro. Ebbe, questa proposta fu respinta e prevalse la nostra tesi.

Terza tappa della costruzione di questa politica nei confronti dello Stato, l'offerta del concorso regionale di 70 miliardi per il piano delle partecipazioni statali. Questa offerta, onorevoli colleghi, è iniziativa dell'opposizione di sinistra, iniziativa nostra e del Partito socialista di unità proletaria, perchè noi proponemmo all'Assemblea, e l'Assemblea unanimemente approvò, l'ordine del giorno che ripete questa impostazione. Non si tratta dell'ordine del giorno per il centro siderurgico, sibbene dell'ordine del giorno per l'articolo 59 della legge per i comuni terremotati. Questa è stata la richiesta che noi abbiamo avanzato, e questo è stato quel che l'Assemblea ha approvato. Una nuova tappa, certo, un nuovo indirizzo volto ad agganciare il concorso regionale al piano del Cipe, e non a promuovere la incentivazione nei confronti dei privati o degli enti pubblici, la incentivazione pura e semplice, sganciata dalla programmazione: la offerta di denaro da dare a chi viene qui a impiantare qualche intrapresa.

L'impostazione della Regione era del tutto diversa.

Il concorso offerto dalla Regione, su nostra proposta, era e rimane e deve rimanere legato alla contrattazione fra la Regione e lo Stato, all'obbligo dello Stato di fare il piano delle partecipazioni statali per la Sicilia.

Il provvedimento in esame, quindi, è la traduzione in termini legislativi di questo concetto, di cui siamo stati portatori all'As-

semblea regionale siciliana. E così deve rimanere, altrimenti noi scadiamo dalla nostra impostazione e non riusciamo a risolvere i nostri problemi.

Il quarto cardine di una nuova politica industriale in Sicilia è la nostra insistente richiesta dell'unificazione e del risanamento degli enti pubblici regionali e della creazione di un solo ente pubblico industriale, per presentare la Sicilia, sul piano tecnico e sul piano imprenditoriale, come una regione con un volto nuovo, capace, quindi, di avere uno strumento reale di contrattazione a livello tecnico, a livello di compartecipazione con gli enti dello Stato.

Queste sono state le tappe di un certo indirizzo di politica economica, di politica rivendicativa, di intervento della Regione nella politica meridionalistica; con i fatti e non a chiacchiere, così come si va facendo nelle dichiarazioni programmatiche.

Oggi al disegno di legge in esame, noi diamo il nostro parere favorevole appunto in base a questa impostazione e solo in base a questa impostazione. Questo provvedimento deve mandare avanti una linea chiara, cristallina, rivolta alla possibilità che la Regione, come istituzione, e le grandi masse popolari, attraverso la loro lotta, ottengano la risoluzione di un punto, cioè a dire incidano su un cambiamento della situazione. Non è vero, onorevole Celi, non è assolutamente vero che il dilemma sia tra la lotta esasperata di piazza e la richiesta inefficace per quanto riguarda gli investimenti da effettuare. Questa è una falsa rappresentazione della realtà. Non è così. Mi era sembrato di comprendere dalle sue parole che ci fosse questa alternativa. Il problema, invece, è di mettere insieme la lotta delle masse, la lotta sociale con la capacità di rappresentazione e di pressione, di lotta e di movimento della Regione siciliana; di mettere insieme e di dare impulso ad un grande movimento che non si è sviluppato per l'opposizione degli organi politici, ma che si poteva e si può sviluppare in Sicilia sulla base di una rivendicazione chiara, di una politica evidente, che non abbia dubbi né ritorni all'indietro. Questa è l'impostazione che noi vorremmo prevalesse.

Ora, si tratta di stabilire, onorevoli colleghi, come, davanti a questa impostazione, si è comportato il Governo della Regione. Questo afferma di accettare, in generale, i detti prin-

cipi, però, in realtà, decampa continuamente da questa impostazione e da questa lotta per una contrattazione di tipo diverso. Bastano due casi, due fatti eclatanti, a dimostrarlo, i più importanti di quest'ultimo periodo, in campo industriale.

Mentre si sviluppa la lotta delle masse e una certa iniziativa politica si muove su quei binari che io ho tentato di descrivere, avvengono due episodi. Un ente della Regione, l'Ente minerario siciliano, in netta contraddizione con questi indirizzi e con questa politica, tratta con un grande industriale privato del petrolio, con l'ingegnere Rovelli, per un piano Ems-Rovelli di utilizzazione delle risorse minerarie della Sicilia. E questo viene presentato, a dispetto dell'impostazione complessiva nei confronti dello Stato, come una fortuna. Anzi io ricordo che l'onorevole Fagone ce lo voleva fare approvare di notte questo piano, subito, perché era necessario che si approvasse.

CORALLO. Gita a Sassari; medaglia d'oro.

DE PASQUALE. Mentre, come giustamente ricorda l'onorevole Corallo, si organizzava la truppa verso l'ingegnere Rovelli, perché questa era una delle prospettive reali, noi soli dell'opposizione ci siamo rifiutati.

Si presenta al Cipe il piano Ems-Rovelli. Ma, il Cipe è lo stesso che è obbligato per legge a fare il piano previsto dall'articolo 59 della legge per i comuni terremotati. Evidentemente, una iniziativa di questo tipo, netamente in contraddizione con una politica della Regione quale noi sinceramente la vogliamo, ma che il Governo della Regione non fa, ad altro non conduceva che a far cadere totalmente la nostra impostazione. Certo, ci siamo opposti. Il 27 maggio 1970, l'onorevole Fagone tranquillamente ci fa sapere che Rovelli era stato scartato dalla combinazione e che l'accordo dell'Ente minerario con l'Eni era concluso, siglato, quasi firmato, e prevedeva quindicimila nuovi occupati; non si poteva tirare fuori perché c'erano le elezioni. Noi portammo a nostro merito il fatto di esserci opposti ad una soluzione che tagliasse fuori l'ente di Stato per quanto riguarda i nuovi piani di investimento in Sicilia.

C'è dunque un punto in attivo, è una lotta che si sviluppa, ma la posizione del Governo regionale è del tutto incerta, del tutto rivolta

al giorno per giorno, totalmente incapace di tradurre in termini reali, in termini di forza contrattuale, un'impostazione politica che viene dall'Assemblea regionale sotto l'impulso delle forze di opposizione.

Il piano Eni-Ente minerario non si conosce. I rappresentanti dell'Ente nazionale idrocarburi verranno in Commissione « Industria » il giorno 28 di questo mese; discuteremo con i dirigenti dell'Eni. Anche questo è un modo nuovo, onorevoli colleghi, di impostare la trattativa. L'Eni è venuto tante volte in Sicilia ed ha trovato tante altre stanze per discutere i suoi affari e i suoi rapporti con la Regione. Oggi non è così, oggi la forza della lotta dell'opposizione per una giusta impostazione porta l'Ente nazionale idrocarburi ad una trattativa chiara, aperta, ad una discussione, ad una contrattazione che è quella sul terreno giusto dei rapporti tra la Regione siciliana e gli enti di Stato.

Si tratta ora di portare avanti questa linea e di farla prevalere. Ma, in realtà, se fosse stato per il Governo della Regione oggi avremmo l'associazione Ente minerario - Rovelli, avremmo quindi una profonda compromissione dell'impostazione generale della nostra politica.

L'altro fatto che si è verificato durante questo periodo riguarda l'Iri, che si scopre a trattare con Piaggio per il rilevamento del Cantiere navale, nel corso di una azione provocatoria, di una assurda serrata che, nelle intenzioni dei privati, e forse anche dell'ente pubblico, era strettamente legata e direi sfacciatamente finalizzata anche come elemento di pressione per quanto riguarda la soluzione di questo problema. E qui devo aprire una altra parentesi, per condannare il mancato rispetto dimostrato dal Presidente della Regione verso i voti dell'Assemblea. Infatti, anche per quanto riguarda il Cantiere navale, l'Assemblea, all'unanimità, compreso il Presidente della Regione, votò un ordine del giorno in cui era detto che il Presidente della Regione avrebbe riferito all'Assemblea, prima della chiusura della sessione estiva, sulle trattative tra l'Iri e il gruppo privato Piaggio. Orbene, neanche questo è stato fatto, per chiarire tutti i dubbi che sono stati sollevati circa questo tipo di contrattazione dell'ente di Stato o dell'Ente regionale con i privati, che prescinde dall'impostazione della Regione.

Siamo, dunque, in presenza di un Governo incapace di condurre la trattativa con lo Stato e con gli enti di Stato; ci troviamo dinanzi ad un fatto contraddittorio, tipico della vita politica del nostro tempo: di fronte al delinearsi di un indirizzo da noi voluto e per il quale ci battiamo con tutte le nostre energie, quello di una nuova politica meridionalistica della Regione, di un pilotaggio del nuovo meridionalismo regionalista degli anni '70 da parte della Regione siciliana che ne ha i poteri, ne ha i mezzi, essendo una Regione consolidata, ed ha anche la forza di sviluppare un tipo di rapporto tra le regioni, lo Stato e gli enti di Stato — indirizzo che fa progressi, che fa passi avanti, indubbiamente — assistiamo alla incapacità, alla cattiva volontà del Governo di centro-sinistra di realizzare, con l'azione del Governo, questo tipo di rapporto e di mandarlo avanti.

Riteniamo quindi, onorevoli colleghi, che nel votare questa legge dobbiamo assolutamente non dico limitarci, ma ancorarci a questi principi: non dobbiamo dire altro che quello che abbiamo detto; non dobbiamo chiedere altro se non quello che è stabilito dalle leggi; non dobbiamo entrare in nessuna gara, che sarebbe una gara negativa per la Sicilia. Noi abbiamo chiesto certe cose, ufficialmente, tutti d'accordo; la legge ripete questo, la legge perfeziona tecnicamente il concorso finanziario della Regione alla realizzazione del piano delle partecipazioni statali per la Sicilia per quanto riguarda l'articolo 59 della legge dei terremotati.

Questa è la linea per la quale dobbiamo batterci. Noi siamo orgogliosi di questo, cioè di non aver taciuto nel momento in cui era necessario offrire il concorso finanziario della Regione, così come abbiamo proposto e così come l'Assemblea sta facendo; siamo orgogliosi di non esserci sbrodolati in impostazioni prive di un reale fondamento e di una reale possibilità di avanzata, quali quelle di cui ci hanno gratificato non dico i piccoli uomini politici di cui non ci occupiamo nemmeno, ma i responsabili di certi partiti dello schieramento di centro-sinistra.

La legge, onorevoli colleghi, ha qualche caratteristica; è finanziata col bilancio ordinario della Regione siciliana e — lo abbiamo detto con i nostri emendamenti — avremmo preferito che fosse finanziata coi fondi di cui allo articolo 38; ma il Presidente della Regione ha

detto in Commissione che gli enti di Stato, con i cui rappresentanti egli avrebbe parlato, preferivano danaro di tipo A, danaro del bilancio ordinario della Regione siciliana. Rifiutano il denaro proveniente dall'articolo 38, in quanto sarebbe limitato ad attrezzature fisse, ad opere pubbliche. Perciò il Presidente della Regione ha presentato questo disegno di legge.

Sorge però un interrogativo, onorevole Fagone. Se il Presidente della Regione arriva a definire quale tipo di danaro è necessario investire in questo concorso finanziario della Regione e lo definisce sui desiderata espressi dagli enti di Stato, è evidente che una discussione del genere, dopo la deliberazione unanime dell'Assemblea, avrebbe dovuto essere preceduta, in qualche modo, da una delineazione di che cosa, gli enti di Stato, a parte gli obblighi di legge, intendano fare. E' veramente amletico questo rapporto strano tra il Presidente della Regione e gli enti di Stato, che, così, con noncuranza, dicono: volete fare qualcosa? Ebbene se volete stanziare la bazzecola di 70 miliardi, stanziateli così, poi vedremo sulla base dello stanziamento effettuato. E' questo il ragionamento che è stato fatto. In caso affermativo è inaccettabile, assurdo, e del tutto assurda diverrebbe la predisposizione della legge quando già l'Assemblea unanimemente e solennemente ha votato l'impegno per questo.

CORALLO. Siccome è così, non è assurdo.

DE PASQUALE. Io ho dei dubbi, onorevole Corallo, anche se le contraddizioni in cui sono caduti i responsabili della politica governativa, per quanto riguarda l'utilizzo dei fondi di questa legge, sono abbastanza gravi. Se ci fosse stata questa incapacità a contrattare del Presidente della Regione, allora la legge, per la quale l'onorevole Celi giustamente chiede un termine perché non sia una indefinita disposizione della Regione ad erogare somme, sarebbe basata sul nulla. Ebbene, io non credo; perché il Presidente della Regione, per esempio, ha detto che l'Eni desidera attingere a questi 70 miliardi. Cioè a dire, non è più soltanto l'Iri a volere attingere, non è più, onorevole Cardillo, il centro siderurgico il punto focale, anzi, direi non lo è più affatto, perché per il centro siderurgico occorrebbero tutti i 70 miliardi. Il Presidente della

Regione ha detto che l'Eni desidera attingere a questo fondo; è denaro buono.

CARDILLO, relatore. Avrebbe intenzione di attingervi nel caso in cui non fossero utilizzati per il centro siderurgico.

DE PASQUALE. Il che vuol dire, onorevole Cardillo, che l'Eni ha messo l'occhio su questi soldi.

La contraddizione, dunque, sta nel fatto che dichiarazioni del Governo davano per fatto, a prescindere dalla legge dei 70 miliardi, il piano e l'accordo Ente minerario siciliano-Ente nazionale idrocarburi. Anzi, io ricordo che in una seduta della Commissione « Industria », il 19 dicembre 1969, quando l'onorevole Fagone ci voleva costringere di notte ad approvare il piano Rovelli, il Presidente della Regione disse: ricostituiammo il fondo di dotazione dell'Ente minerario in modo che, attraverso la legislazione vigente, l'articolo 19 della legge mineraria, attraverso la capacità dell'Ente di contrarre obbligazioni garantite dalla Regione, sia in grado di concludere l'accordo con l'Ente nazionale idrocarburi e quindi di realizzare il piano. Se successivamente sarà necessario aumentare il fondo di dotazione, vuol dire che si vedrà; ma questo basta. Analoghe le affermazioni dei dirigenti dell'Ente minerario: rimesso l'Ente nelle sue capacità reali, con il rimpinguamento del fondo di dotazione, dopo il salasso delle miniere, questo sarebbe stato in grado di realizzare l'associazione con l'Eni. Ebbene, io desidero sapere, onorevoli colleghi, è vero tutto questo? Esiste il piano, l'associazione con l'Eni sulla base delle sole capacità dell'Ente minerario, cioè del suo fondo di dotazione? Oppure l'Eni, come dice il Presidente della Regione, richiede altri fondi e non attraverso l'associazione con l'Ems, ma indipendentemente, attingendo a questo fondo dei 70 miliardi, per iniziative di altro tipo? E in tal caso, di quali iniziative si tratta? Che cosa deve fare l'Eni in Sicilia senza l'Ente minerario? Quali iniziative deve intraprendere? E se deve intraprendere iniziative con l'Ente minerario, perché non deve associarsi all'Ems? E se dobbiamo approntare dei finanziamenti perché non li diamo per aumentare il fondo di dotazione dell'Ems, se è vero che l'Eni vuol varare il piano assieme all'Ems?

E' un groviglio di contraddizioni che lascia

supporre l'enorme confusione che c'è. Il Governo della Regione che non si attiene alla linea politica che era stata indicata dall'Assemblea regionale; gli enti regionali che non si attengono a questa linea politica; la contrattazione e lo sforzo che non sono complessivi, con la conseguenza che questo sforzo mancato non consentirà mai di attuare, attraverso il Cipe, l'articolo 59 della legge sui comuni terremotati. Tutte queste fughe, evidentemente, sono determinate da una serie di interessi che possono ripercuotersi sulla legge dei 70 miliardi.

E' per questi motivi che noi chiediamo, come abbiamo chiesto in Commissione, che i 70 miliardi vengano vincolati al piano delle partecipazioni statali per la Sicilia che il Cipe deve approvare. Il nostro concorso finanziario deve essere ancorato a quel piano. Io ritengo che non si debba consentire una larghezza ed una discrezionalità di iniziative e di concorso finanziario. E in questo dissenso profondamente da quanto ha detto l'onorevole Celi, perché è evidente che se non diciamo, con il termine, che questi 70 miliardi debbono essere destinati a finanziare le iniziative previste ed approvate dal Cipe attraverso il piano delle partecipazioni statali, questo fondo, sulla base non solo delle incertezze, ma della diaspora di iniziative di cui sono caratterizzati il Governo della Regione e gli enti regionali, sulla base della contrattazione singola — per singole operazioni finanziarie di concorso a questo o a quell'ente, per questa o quella iniziativa — i 70 miliardi possono essere certamente sparsi senza raggiungere l'obiettivo fondamentale che noi vogliamo raggiungere, cioè il piano delle partecipazioni statali per la Sicilia contrattato con la Regione.

Una norma di questo tipo, più rigida per quanto riguarda il piano delle partecipazioni statali per la Sicilia, è evidente che aumenta la forza contrattuale della Regione, perché diventa parte di quella contrattazione. La Regione può intervenire, deve intervenire, interverrà da domani col peso dei suoi 70 miliardi e della sua legge, ma deve intervenire in quel processo per la formazione di quella volontà che deve trovare la sua sede nel Cipe e il suo obiettivo nel piano delle partecipazioni statali. Da questa impostazione non si deve decampare; sulla base di essa la legge è positiva perché è un passo avanti su un indirizzo che è stato affermato e deve essere perseguito.

La legge è positiva malgrado le posizioni governative di profonda incomprensione e talvolta di utilità verso un tipo nuovo di contrattazione nel campo economico tra la Regione e lo Stato, verso un tipo nuovo di rapporti tra la Regione e gli enti di Stato. Tali rapporti devono essere inquadrati in nuove prospettive politiche ed economiche, in nuove possibilità di modificazioni della politica complessiva, globale degli enti di Stato e quindi nella possibilità di fare avanzare, anche attraverso questa lotta, anche attraverso una posizione rinnovata della Regione, un processo meridionalistico nel nostro Paese, che deve affermarsi appunto sulla base di nuove realtà, di nuove aggregazioni, di nuove maggioranze, la cui piattaforma è quella delle cose concrete, cioè delle iniziative politiche che bisogna portare avanti.

Io penso, onorevoli colleghi, che la legge in discorso non debba essere interpretata in modo doppio, così come la interpretiamo noi per lo sforzo che vogliamo fare e come forse la interpreta la maggioranza, il Governo di centro-sinistra, cioè come qualcosa che debba servire da alibi, per dire che noi eravamo a posto, che avevamo indicato la nostra disponibilità finanziaria per quanto riguarda il centro siderurgico. No. Questa è un'arma da utilizzare come le altre, sulla base degli sforzi di contrattazione. Si tratta, quindi, di raggiungere tra le forze democratiche di sinistra di questa Assemblea e della Regione un punto di concordanza per quanto riguarda gli indirizzi di politica economica, che debbono realizzarsi attraverso queste iniziative, attraverso questa strada.

PANTALEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANTALEONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come la stragrande maggioranza delle cose importanti della Regione, anche questa legge parte col piede sbagliato, parte un'ora prima della chiusura dei lavori della sessione. E' già un fatto negativo, è già la premessa per il fallimento della legge stessa. Quello dei 70 miliardi è, a mio modesto avviso, un problema secondario. La questione è un'altra; è la forma, sono i tempi, sono i metodi. La situazione, nella quale stiamo discutendo questo importante provvedimento, è

la prova della povertà e della incapacità del gruppo dominante politico siciliano di affrontare gravi problemi.

L'onorevole De Pasquale è stato abbastanza chiaro circa le polemiche esistenti tra l'Eni e l'Ems, i tentativi di accordo sotto banco tra l'Eni e Rovelli, i tentativi di accordo sotto banco tra l'Eni e l'Ems ed il prevalere dell'Eni. Non ritengo, pertanto, di dovere approfondire questi aspetti; ritengo invece di dover ricordare da questa tribuna alcuni fatti molto gravi.

Tempo fa a Roma ha avuto luogo una importante riunione politica con la partecipazione dell'onorevole Forlani e dei ministri delle partecipazioni statali e dell'industria; per i siciliani hanno partecipato l'onorevole Fasino, l'onorevole Gioia, l'onorevole Gullotti (mi sembra che non abbiano partecipato né l'onorevole Fagone, né il Presidente dell'Ente minerario). Orbene, sarebbe interessante ed utile, ai fini dell'odierno dibattito, conoscere il perché di quella riunione. Stiamo discutendo questo problema dopo misere, sterili, puerili, minute polemiche all'interno del gruppo dominante della politica siciliana, dopo una serie di discordie e di retroscena. Eccone uno, grave. Tempo fa si è parlato della localizzazione del centro siderurgico in Sicilia. Un'autorevole personalità politica siciliana si è dimessa dalla carica di parlamentare, da senatore, optando per il responsabile e pesante incarico di dirigente di uno strumento regionale, lasciando il posto ad un altro senatore, con l'accordo sottobanco secondo cui il Presidente della Regione di allora, l'onorevole Carollo, avrebbe deciso la località in funzione di una intesa di carattere elettorale che significasse la certezza della sua elezione a senatore. A questo punto, sorgono delle feroci divergenze all'interno stesso del gruppo e vengono meno certi accordi sottobanco. Non più la provincia di Ragusa o Siracusa. Il Presidente dell'Espri rivendicava il diritto della localizzazione del centro siderurgico in provincia di Agrigento, per cui contestava il precedente accordo allo stesso Presidente della Regione. Nel momento in cui a Roma si prendevano delle decisioni, avvenivano degli scontri politici per questo preciso problema. A queste prese di posizione, se ne opponeva una terza da parte di un notabile politico che da un ventennio è stato controllore della politica siciliana, il quale chiedeva la localizzazione del centro siderur-

gico nella zona del trapanese. Questa gara, questa lotta offriva uno spettacolo degradante, lo spettacolo minuto dell'incapacità di affrontare il problema. E la incapacità è tale che oggi qualificati ambienti politici economici nazionali affermano di non avere un interlocutore nel Governo regionale siciliano.

Sarei particolarmente lieto, nell'eventualità che l'Assemblea mi chiedesse conto di questa pesante affermazione, di porre a disposizione la documentazione relativa. Lo ripeto: ambienti qualificati sul piano politico, sul piano economico, affermano di non avere nessun interlocutore nell'attuale situazione.

Questi nostri governanti, nel momento in cui polemizzavano tra loro circa la scelta della località, non si sono posti nemmeno il più elementare problema tecnico. Quando si offriva la elezione a senatore al Presidente della Regione, onorevole Carollo, in sostituzione del senatore Giardina, che aveva sostituito il senatore Verzotto, forse si sono poste, queste persone, il benché minimo problema di carattere tecnico? *Il Corriere della Sera* di quest'oggi, per bocca di Petrilli, ce ne segnala alcuni: la estensione del terreno: 10 milioni di metri quadrati; un fondale di 24 metri; la natura del terreno, le cui condizioni geotecniche debbono costituire garanzia.

Ma non sentite già la rinunzia della Sicilia, in quanto terreno terremotato?

Leggetelo, onorevoli colleghi, il *Corriere della Sera* di quest'oggi. Leggo testualmente: «... natura del terreno, le cui condizioni geotecniche debbono costituire garanzia anche per le fondazioni».

Questi nostri Soloni, questi nostri papaveri che facevano a pugni per essere eletti senatori e per scegliere il luogo sulla base dei motivi elettorali, Siracusa, Ragusa, Trapani, Agrigento, secondo le posizioni di potere che loro detenevano, trasformando l'economia siciliana in industria di potere, si sono mai posti problemi di questo tipo? Ed ecco che Petrilli oggi ce li sbatte in faccia, evidenziando la nostra ignoranza, la nostra incapacità persino a discuterne.

L'onorevole De Pasquale si chiedeva perché i settanta miliardi vengono prelevati dal bilancio ordinario; la risposta è semplice: perché sono facilmente manovrabili, mentre se prelevati dall'articolo 38 sarebbero destinati a determinati fini e non più toccabili. C'è la volontà determinata da parte del Presidente

della Commissione «Finanza», da parte del Presidente della Regione, di procedere per motivi deteriori che avvilitiscono. E' umiliante continuare a discutere di queste cose, continuare a portarne il peso della responsabilità. Siamo di fronte, onorevoli colleghi, al tentativo di creare un centro siderurgico a 150 chilometri di distanza da un altro centro siderurgico, perché questa è la distanza tra il centro siderurgico di Taranto e il nuovo centro siderurgico, dal momento che le autostrade aboliscono le distanze. Ci troviamo nelle identiche condizioni di quando i bulldozer di Rovelli e dell'Eni si sono trovati sullo stesso terreno per spianare una zona del Tirso per la stessa azienda.

Ecco perché, onorevoli colleghi, sebbene le mie condizioni di salute siano precarie (ho subito un intervento chirurgico) sono venuto qui a dire queste cose, a gridarle dalla tribuna, perché si sappia che questo mercato delle vacche ha distrutto l'autonomia, ha tolto ogni possibilità di avere un volto al popolo siciliano. Siamo i siciliani non apprezzati, non stimati, tenuti in nessuna considerazione.

Onorevoli colleghi, io concordo con il Presidente del gruppo parlamentare comunista, al quale mi onoro di appartenere. Settanta miliardi sì, la legge sì, ma come? Con chi? Come vanno spesi? Con quali forze? La situazione attuale diventa sempre più nemica della nostra Sicilia, per cui voterò la legge, ed è una dichiarazione di voto, ma la voterò nella speranza che questo mio grido di ribellione, che è il grido di chi si considera mortificato nella responsabilità che porta, venga perlomeno tenuto in considerazione per stornare la somma non più dal bilancio ordinario, ma dai fondi dell'articolo 38 e perché siano bloccati e servano esclusivamente a questo fine.

Queste erano le cose che desideravo dire, onorevoli colleghi.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non intendo rubare molto tempo all'Assemblea dopo l'ampio intervento del collega De Pasquale, che ha messo in luce le molte ombre che gravano sul disegno di legge in esame, presentato dal Governo. Per essere molto pratici, noi voteremo a favore di questo

disegno di legge per un'unica ragione: non dare alibi al Presidente della Regione, non dare alibi al Governo regionale. Non vorremmo, infatti, che domani il fallimento della politica economica, il fallimento di tutte le trattative portate avanti dal Governo regionale col Governo centrale e con gli enti di Stato, fosse attribuito all'Assemblea e si utilizzasse la mancata approvazione del disegno di legge come spiegazione di tutti i mali. Voteremo a favore di questo disegno di legge per non dare alibi all'onorevole Fasino e perché opportunamente è stata introdotta nel disegno di legge la clausola che recupera le somme stanziate, ove non utilizzate entro il 31 dicembre 1971.

Se non partissimo da queste considerazioni, onorevoli colleghi, il discorso sarebbe un altro. Il disegno di legge, infatti, è assai poco convincente, non per quello che è scritto, ma per il contesto politico in cui esso si colloca.

L'Assemblea regionale nell'ottobre del 1969 votò una mozione che impegnava il Governo in questa direzione. Il Governo regionale il 16 dicembre 1969 presentava questo disegno di legge all'Assemblea. Poichè oggi siamo al luglio del 1970 c'era da attendersi che il Governo si presentasse a noi per dirci che questo provvedimento acquista una sua funzione precisa in relazione ad accordi che già dovrebbero essere se non siglati, almeno disegnati nelle grandi linee. Ed invece non abbiamo assolutamente niente. Così, è solo un'offerta che la Regione fa; un modo, tra l'altro, pericoloso, di mettersi in concorrenza. Immaginiamo per un momento che già operassero le regioni ordinarie nel resto del Mezzogiorno (attualmente non sono ancora funzionanti), sarebbe veramente paradossale che le regioni meridionali si contendessero fra loro gli insediamenti statali a suon di miliardi, col classico « più uno » del film di De Sica, che tutti ricorderete, compreso il gesto eloquente che concludeva questa gara al rialzo.

Ora, la situazione in cui ci troviamo è veramente curiosa. Noi siamo partiti dalla richiesta del centro siderurgico; richiesta che, già al puro stato di rivendicazione, aveva scatenato in Sicilia, all'interno della Sicilia, rivalità opportunamente aizzate dal Partito socialdemocratico, che mandava l'onorevole Ferri a Siracusa a garantire che il centro siderurgico avrebbe avuto collocazione in quella zona e l'onorevole Tanassi a Palermo a giurare che

mai si sarebbe potuto considerare un centro siderurgico al di fuori della zona palermitana.

Questa la politica, onorevoli colleghi, di dirottare l'attenzione dell'opinione pubblica, delle masse popolari dai problemi reali ai problemi immaginari, o comunque ai problemi secondari. Ne abbiamo in questi giorni tragica esperienza a Reggio Calabria, laddove lo stesso Partito socialdemocratico, questa volta con lo appoggio della Democrazia cristiana e del Movimento sociale italiano, sta dando alla giusta esasperazione, alla giusta indignazione della popolazione uno sbocco illogico, irrazionale, che sta portando a conseguenze estremamente dolorose. Noi non siamo mai stati d'accordo nell'accendere la rissa all'interno della Sicilia e tra regione e regione meridionali attorno a quest'unico osso del centro siderurgico; noi vogliamo una azione unitaria delle popolazioni meridionali, per rivendicare dal Governo centrale, dal Parlamento nazionale una diversa politica meridionalistica. Guai a noi se entriamo sul piano delle coltellate fra siciliani e calabresi per afferrare l'osso! Su questo piano non ci potrete mai trovare d'accordo, nè questo era il senso della proposta che noi avevamo avanzato e che qui abbiamo sostenuto. Noi abbiamo detto: poichè vi sono degli enti regionali che disperdoni i loro capitali in mille iniziative inutili, improduttive, fallimentari, che impiegano i loro capitali per rilevare aziende fatiscenti, in stato fallimentare, poniamo la parola fine a questo tipo di politica, dicendo agli enti regionali siciliani che non daremo più una lira se non avremo i piani di investimento seri e concordati con gli enti di Stato, ai quali chiederemo di partecipare a questo sforzo della Regione siciliana. Cioè un ente minerario che si presenti con un programma concordato con l'Ente nazionale idrocarburi, un Espi che si presenti con un piano concordato con l'Iri; allora sì che è il caso di compiere ogni sacrificio, ogni sforzo per investire nel modo più razionale e più produttivo le risorse della Regione. Questo era il nostro discorso, non la concorrenza con i calabresi!

Ebbene, a questo discorso si è data una risposta totalmente insoddisfacente. Ci si presenta qui dicendo: impegniamo decine di miliardi, teniamoli da parte per fare che cosa non si sa; probabilmente finiranno per essere destinati a finanziamenti di iniziative che pre-scindono da questo sforzo degli enti regionali, da questa nostra volontà.

Se queste somme dovessero servire per finanziare l'industria che era stata qui sbandierata come cosa fatta dall'onorevole Carollo, quando si trattò col Governo dello Stato per l'Elsi, veramente ci troveremmo su una strada sbagliata. Era impegno del Governo, impegno dell'Iri di collocare in Sicilia una industria elettrotelefonica, e non può essere questa l'industria da finanziare con i 70 miliardi. Noi chiedevamo qualcosa di diverso.

Giustamente, il collega De Pasquale lamentava che si pone l'attenzione unicamente sul centro siderurgico. La colpa non è dei giornalisti, ma della relazione al disegno di legge, in cui si fa riferimento in modo specifico al centro siderurgico, che, dopo essere stato promesso a tutti (non c'è provincia siciliana che non se lo sia sentito promettere) sta diventando una promessa sempre più evanescente. Praticamente, ci stanno facendo capire a chiare lettere che non è la Sicilia la terra destinata ad ospitarlo. Noi saremmo disposti a non fare di questo una tragedia, perché, ripeto, non mi sento di contestare neppure ai calabresi il diritto a vedere insediare nella loro terra un grosso investimento dello Stato, se, da parte dello Stato, da parte dell'Iri, da parte degli enti regionali ci si presentasse un programma, siderurgico o no, che contribuisse in modo notevole al rilancio economico della nostra Isola.

E allora questo è il discorso che noi rivolgiamo all'Espi e all'Ente minerario siciliano, che rivolgiamo al Presidente della Regione, al Governo della Regione. Abbiamo la sensazione che ognuno voleggi autonomamente. L'ente minerario siciliano si è cullato per mesi coi progetti Rovelli, di cui già hanno ampiamente parlato il collega De Pasquale e il collega Pantaleone. Si è tentato di far credere all'Assemblea che gli accordi con Rovelli erano destinati a realizzare grandi cose in Sicilia; lo onorevole Fagone, il Presidente ed il vice Presidente dell'Ente minerario siciliano hanno fatto di questi accordi una bandiera (io non so se per ingenuità, voglio sperarlo), quasi che non si sapesse che nel mondo economico e finanziario italiano Rovelli è universalmente noto come l'uomo che riesce a creare industrie con i soldi degli altri, con i soldi degli enti pubblici; quasi che non si sapesse che Rovelli voleva i fondi della Regione per fare gli impianti e per farli a nostre spese. Ma, in questo caso non avevamo bisogno di

Rovelli. Per addomesticare l'Assemblea regionale si è organizzato il viaggio in Sardegna, le cui spese, onorevole Fagone, io sarei curioso di sapere chi ha sostenuto. Sembrava un invito di un privato che, mettendo mano al portafogli, dicesse: signori deputati dell'Assemblea regionale, volete farmi l'onore di una visita a Porto Torres? Qui c'è un aereo. Ospitalissimo l'ingegner Rovelli: medaglia d'oro ai partecipanti (io non ero tra quelli, né io, né i colleghi del mio gruppo). Mi si dice invece, onorevole Fagone, che le spese non le abbia sostenute Rovelli. Il che confermerebbe l'abilità diabolica di quell'uomo di fare tutto, ma mai a sue spese. Vorrei proprio sapere chi abbia tirato fuori il denaro occorrente.

Ma, a parte questo piccolo dettaglio, questo particolare, adesso Rovelli viene estromesso. Si parla di accordi con l'Ente nazionale idrocarburi. Ben vengano; però un Governo che si rispetti, questa sera avrebbe dovuto pur dirci che questo disegno di legge ha riferimento a un tipo di accordo che prevede qualche cosa. Invece, ad otto mesi dalla presentazione del disegno di legge, ci si chiede soltanto una delega, un atto di fiducia immotivato.

Per quanto riguarda l'Espi, siamo in una situazione ancora più drammatica. L'Espi è abbandonato a se stesso, vi è un commissario dimissionario, mentre il Governo non riesce a mettersi d'accordo neppure sulle nomine. Stiamo arrivando veramente ad una situazione paradossale. Si sa che di solito il sottogoverno dà origine a zuffe anche furiose per impadronirsi delle posizioni di potere; e che la conclusione della zuffa a favore dell'uno o dell'altro determina spesso notevoli spostamenti politici. Ma qui siamo al paradosso: la zuffa è talmente aspra che l'unico modo di sedarla è di non fare alcuna scelta.

E' noto che l'Irfis è senza presidente ormai da sei anni, credo, se non di più; ma durante tutti questi anni il Partito socialista italiano, il Partito repubblicano, la Democrazia cristiana, il Partito socialdemocratico non sono riusciti a mettersi d'accordo sul nome del presidente. Quando avremo una gestione normale? Quando avremo una amministrazione all'Espi capace di decidere, di assumersi le sue responsabilità? Così gli enti regionali vanno alla malfa, tutto precipita sempre più velocemente. Il Governo non interviene, non risolve nessuno di questi problemi e ci chiede di stan-

ziare 70 miliardi a disposizione di un Espi sempre più inesistente, di un Espi incapace, impossibilitato a muoversi. A meno che il discorso non sia un altro. L'Espi non c'entra, l'Ente minerario non c'entra, questi sono soldi che dobbiamo dare così a qualcuno, all'Iri. E come? Non attraverso la forma della compartecipazione degli enti regionali? Qual è il programma del Governo della Regione? Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi delle nostre perplessità, dei nostri dubbi; i motivi per i quali consideriamo fallimentare la gestione del governo Fasino, il quale è andato e tornato da Roma non so quante volte. In Assemblea è presente assai di rado perché è a Roma a trattare.

DE PASQUALE. Accompagnato da « autorevoli amici! ».

CORALLO. Accompagnato da « autorevoli amici ». E' sempre in trattativa; di giorno in giorno, tutti in trepida attesa; adesso arriva, arriva con l'uovo di Pasqua, ci porta il bel regalo da Roma! E l'onorevole Fasino torna sempre più triste, sempre più malinconico, senza mai potere annunziare un risultato positivo delle sue molte missioni romane.

E l'aspetto quasi comico di queste vicende è che quando l'Assemblea prende un'iniziativa unitaria per andare in delegazione a trattare, suscita le gelosie dei presidenti della Regione in carica. Si chiami onorevole Carollo prima, o onorevole Fasino poi, non si cela l'irritazione: che c'entrate voi? Queste sono cose che deve fare il Presidente della Regione; noi abbiamo, appunto, gli autorevoli amici, conosciamo i canali, fatevi da parte! E le iniziative dell'Assemblea vengono sabotate sistematicamente dai governi della Regione, compresa l'ultima che doveva avere un seguito, e invece non si è voluto che lo avesse, la si è lasciata cadere per assumere il Governo *in toto* le responsabilità, anche se poi, in relata, non si riesce a concludere assolutamente nulla.

Queste precisazioni, comunque, andavano fatte, onorevoli colleghi, perché il nostro voto favorevole a questo disegno di legge non vorremmo che fosse confuso col voto dell'ingenuo che veramente crede all'utilità di un tale modo di procedere. Con un Governo inefficiente, con un Governo incapace di trattare, con un Governo che manca di autorevolezza e non sa

sfruttare la forza che l'Assemblea e la Sicilia potrebbero adesso darci, è difficile pensare a risultati concreti, a risultati positivi; tanto più con questa situazione degli enti regionali, con il lasciar andare queste situazioni, con il lasciarle degenerare come si sta facendo.

Noi non possiamo manifestare il minimo ottimismo. Ma è naturale che ad un Governo che dice di avere bisogno di questa legge, noi non possiamo dare l'alibi del nostro voto contrario. Non possiamo consentire al Governo della Regione di trincerarsi domani, di fronte al popolo siciliano che lo chiamerà a rispondere della mancanza di risultati della sua opera, dietro queste frasi: l'Assemblea mi ha legato le mani, la sinistra mi ha legato le mani. Noi questo regalo all'onorevole Fasino non intendiamo farlo. Ma intendiamo ugualmente sottolineare la portata, i limiti e le riserve che accompagnano il nostro voto favorevole al disegno di legge.

SALADINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALADINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve perché credo che il progetto di legge al nostro esame, in definitiva, per ragioni diverse e con motivazioni diverse, è il risultato di un impegno politico del Governo, dell'Assemblea, di tutti i gruppi, concordi nell'indicare una scelta che in concreto viene riassunta nella sostanza del progetto di legge stesso. L'Assemblea ha votato dei documenti che impegnavano il Governo in questa direzione. Il Governo, per parte sua, già nelle dichiarazioni del Presidente della Regione, al momento della sua presentazione all'Assemblea, aveva voluto impegnarsi nella medesima direzione. Oggi siamo di fronte alla realizzazione di un fatto legislativo che è quello voluto dall'Assemblea, da tutti i gruppi, seppure con motivazioni differenti. E' chiaro che in questa sede noi possiamo riprendere il dibattito svolto per tanti mesi in diverse sedi, in quest'Aula e fuori di quest'Aula, nei partiti, sulla stampa, ma è anche chiaro che la conclusione non può che essere quella di una ripresa dei nostri motivi di dibattito, ciascuno per suo conto, che non possono non confluire positivamente sull'iniziativa o almeno sulla sostanza di questa iniziativa. E credo che non possa essere che così,

perchè il disegno di legge non fa che assumere o riassumere questi impegni e proporli alla approvazione dell'Assemblea.

Certo, nel momento in cui dobbiamo motivare il nostro « sì » al disegno di legge possiamo riprendere alcuni motivi fondamentali che ci hanno spinti a portarlo avanti nel quadro di un esame della situazione. Ma non credo che la tematica di questo dibattito sia gran che mutata. Si può dire solamente che la situazione, dal momento in cui l'abbiamo affrontata, non ha fatto passi avanti decisivi sulla strada che noi ci proponevamo di intraprendere, tuttavia il provvedimento può dare un contributo positivo al conseguimento degli obiettivi che ci eravamo proposti.

Ma, credo che, seppur brevemente, dobbiamo fare alcune considerazioni di carattere generale. Una di queste ritengo debba essere chiara a noi tutti. Il progetto di legge di cui ci occupiamo non risolve di per sé il problema, che non è certamente quello di una polemica per chiedere un insediamento industriale in Sicilia, in concorrenza con altro insediamento che dovrebbe essere fatto in una altra Regione del Mezzogiorno. Noi riaffermiamo e riconfermiamo un indirizzo che credo debba essere fino in fondo sostenuto, ed è quello che l'Assemblea, il Governo debbono convincersi che devono svolgere un ruolo nell'ambito della lotta per lo sviluppo del Mezzogiorno e che lo sviluppo economico della Sicilia — e non illudiamoci — non può essere disgiunto dallo sviluppo di tutto il Mezzogiorno.

Il problema, quindi, è politico e di rapporto politico tra lo Stato e la Regione, che si inserisce in questo contesto di lotta che è nel Paese per attuare una certa programmazione, un certo tipo di programmazione e, quindi, fare parte di quello schieramento di forze sociali ed economiche che vogliono lo sviluppo del Mezzogiorno. Non può dipendere dai virtuosismi di questo o di quell'uomo il fatto che un insediamento possa sorgere in Sicilia invece che in altra regione d'Italia. Noi respingiamo questo criterio, questo indirizzo. Riteniamo, invece, che, nel momento in cui la Sicilia fa alcune richieste, anche se esse hanno fondamento preciso in alcuni atti legislativi del Governo regionale, esse non possono essere avulse da un inserimento della Regione nel contesto politico del Paese, per associarsi alla lotta che le forze sociali del rinnovamento democratico del Paese conducono per attuare la

programmazione e quindi, un indirizzo economico che dia riequilibrio a tutto il Mezzogiorno.

Ecco perchè noi abbiamo apprezzato, nel momento in cui sono state fatte le dichiarazioni del Presidente della Regione all'atto della costituzione del Governo, che questo problema venisse impostato in questi termini, fuori da ogni schema campanilistico e con la coscienza di affrontare una battaglia politica e non un problema di rapporti particolari con alcuni organi dello Stato, per potere ottenere questa o quell'altra concessione, in questo o in quel settore.

Io penso che, così impostata la questione, possiamo essere sereni nel valutare l'azione che il Governo ha compiuto e continua a compiere. Noi sappiamo, siamo coscienti che, se il Governo regionale non andrà avanti su questa strada, non vi potranno essere risultati concreti. L'Autonomia regionale deve servire come elemento di stimolo in questa battaglia, ed essere inserita nel contesto della dialettica che vi è nel Paese sui temi dello sviluppo del Mezzogiorno. Siamo convinti che un problema come questo va inquadrato in un certo indirizzo politico; non può essere inquadrato soltanto in un episodio che può ricondurreci ad una vecchia, molto vecchia impostazione delle forze antimeridionalistiche, le quali trovano sempre, ogni quarto di secolo, la possibilità di dare qualcosa al Mezzogiorno; qualcosa che diventa elemento di rissa, come è stato ricordato, fra le regioni del Mezzogiorno, che vengono così distolte dal problema di fondo, quello cioè di trovare una intesa generale, su di una piattaforma politica, per rivendicare uno sviluppo globale e generale.

Noi non vogliamo che il centro siderurgico diventi in questo quarto di secolo l'altra possibilità di rissa tra le regioni del Mezzogiorno. Rifutiamo siffatta impostazione; bisogna che su questo punto ci si convinca fino in fondo che il problema deve essere un altro. Solo tenendo conto di questo fatto, ben sapendo, quindi, che il problema politico, la tensione attorno a queste questioni va oltre le maggioranze e si estende a quelle che sono le spinte più larghe dei settori interessati a questa battaglia, non possono esserci elementi di chiusura o di distinzione che possano dividere la impostazione di una maggioranza e di una minoranza, quando maggioranza e minoranza si ritrovano sullo stesso indirizzo politico. E cre-

do che questo sia uno degli aspetti da tenere fortemente presente per fare crescere unitariamente questa battaglia nel Mezzogiorno.

Per i detti motivi, penso che, in occasione della discussione di un progetto di legge come questo, sarebbe stato opportuno evitare le polemiche non molto importanti, quelle che si fanno per il gusto di fare polemica.

Su questo tema, a mio avviso, deve essere compiuto uno sforzo per determinare un incontro sempre più vivo e sempre più saldo di tutte le forze disponibili. L'impegno semmai deve essere quello di portare questa unità fuori dell'Aula, per dar luogo ad uno slancio di tensione maggiore nella nostra Regione, che possa costituire il vero elemento di contrattazione, unendolo alle aspirazioni, alle rivendicazioni che sorgono ed emergono in tutto il Mezzogiorno. E', quindi, l'occasione, questa, non di fare la polemica spicciola, ma un discorso più elevato che vada al di là di un momento contingente, per unificarsi attorno ad un tema di grande respiro, qual è la battaglia per il Mezzogiorno, in cui la Regione deve promuovere una propria iniziativa, con una sua linea di azione, non generica, ma argomentata, precisata, definita. Io credo che questo sforzo possa essere fatto; in questa sede la polemica spicciola non ha senso, non è proporzionata all'importanza dell'iniziativa che, ripeto, con questo progetto di legge si conclude, nel senso che accoglie un indirizzo comune che si è determinato.

Certo, se dovessimo affrontare il problema degli enti, dovremmo poter dire chiaramente che questo è ancora un discorso tutto da fare, soprattutto per quanto riguarda l'Epsi, perché ripropone alcune esigenze nuove, riconferma determinate necessità più volte sottolineate. E' un tema, questo, che dovrà essere affrontato immediatamente alla ripresa, per dare agli enti quella struttura che li possa portare ad assumere un ruolo reale, un ruolo effettivo di forza di produzione industriale, non soltanto di un ente che deve difendere situazioni esistenti che vanno sempre di più a deperirsi. Dobbiamo andare fino in fondo. Il discorso, ripeto, è tutto da farsi, è aperto e noi lo faremo con grande senso di responsabilità.

Ma qui vorrei rispondere ad una critica al progetto di legge. Si dice che in questo disegno di legge, in definitiva, il ruolo degli enti non è identificato e non è identificabile. Io credo che il modo in cui il progetto di legge è stato elab-

orato corrisponda appieno alla esigenza di non essere costretti ad una soluzione o ad una altra. E' un progetto di legge aperto, che consente la possibilità di apporti che possono variamente articolarsi a seconda delle circostanze che si presenteranno, a seconda del tipo di proposte che ci verranno fatte.

Ricordo che quando l'Iri rilevò l'Elsi, tutti quanti dicemmo: per carità che gli enti regionali non si mettano in mezzo, non partecipino a questo tipo di iniziative (fra l'altro non eravamo in condizioni di dare nessun contributo, oltre che sarebbe stato anche un errore gravissimo). Quindi, non potevamo in questo provvedimento prevedere la destinazione di fondi a determinati indirizzi. E' un provvedimento aperto, che non compromette la possibilità successiva di dar vita a collaborazioni, ove fossero necessarie ed opportune.

Per questi motivi, credo che il discorso diventi ancora più significativo sul tipo di provvedimento che si è voluto fare, rilevando, in questo modo, la sua apertura unitaria che ci consente, perciò, responsabilmente, di ritornare e di compiere le scelte che riterremo più opportune.

In questo modo, tranquillamente e serenamente noi possiamo dare il nostro assenso al disegno di legge, nella fiducia che esso si aggiunga come elemento di propulsione per intessere quel discorso più generale che deve potere dare alla nostra Regione, così come a tutto il Mezzogiorno, i primi momenti di ripresa e, quindi, l'attuazione di volontà politiche che tendono alla rinascita della nostra Isola e di tutto il Mezzogiorno.

DI BENEDETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente della Regione, in una riunione della Commissione « Industria », della quale faccio parte, ebbe esplicitamente a dire, facendo forse un dolce rimprovero per le rimozi operate dalla Commissione stessa, che aveva bisogno di questo strumento legislativo per risolvere la spinosa questione che assilla il popolo siciliano e in particolar modo noi deputati che, con ordini del giorno votati all'unanimità, ci eravamo pronunziati per l'insediamento in Sicilia del

centro siderurgico, come un diritto quesito del popolo siciliano.

La Commissione, tenendo sedute mattina e pomeriggio, ha esitato nel più breve tempo il disegno di legge di cui ci stiamo occupando, perchè non si dicesse che proprio la Commissione e quindi l'Assemblea privasse il Governo dello strumento idoneo per l'insediamento del centro siderurgico. Non fece molte dichiarazioni l'onorevole Fasino. Ma è chiaro che quando un Presidente della Regione sollecita l'approvazione di uno strumento legislativo al fine di portare a termine una operazione, significa, se la politica ha ancora una logica, che disponeva di accordi preventivamente conclusi o, come diceva qualche oratore che mi ha preceduto da questa tribuna, quanto meno siglati. Oggi, alla luce delle dichiarazioni che hanno preceduto l'odierno dibattito politico e che hanno appunto un significato molto eloquente, dobbiamo rilevare quanto irreali, e non dico altro per rispetto all'Assemblea, quanto non veritiero fossero state le dichiarazioni del Presidente della Regione. Il Presidente dell'Iri nella sua conferenza stampa ha dichiarato in quale località e come può nascere il centro siderurgico. Orbene, sulla base di queste dichiarazioni noi, aprioristicamente, possiamo dire che un'altra delusione attende il popolo siciliano, perchè non disponiamo di tutto quanto viene richiesto come condizione. Forse dei dieci milioni di metri quadrati di terreno, ma non di quelle risorse idriche, la cui carenza ha messo in forse la sopravvivenza di determinate industrie siciliane ed ha messo in pericolo anche la nascita della Sicilflat, alla quale si è dovuto dare l'acqua dello Scillato che serviva per l'approvvigionamento idrico della popolazione palermitana. I palermitani hanno fatto questo sacrificio e bevono acqua con più cloro, avendo perduto una componente valida quale era l'acqua di Scillato. E questo, ripeto, per dare l'acqua alla Sicilflat e per potere sperare in un rilancio industriale della Sicilia.

Ed allora che significato ha questo disegno di legge? Io non posso, come liberale, che respingere la motivazione data dall'onorevole Saladino, il quale ha lasciato intravedere come il centro siderurgico sia più facile nasca in Calabria che in Sicilia, anche se, nel quadro della programmazione e dello sviluppo delle regioni, bisogna evitare le risse. E vorrei chiedere all'onorevole Saladino: quale contributo da parte del Governo nazionale e degli enti

di Stato ha avuto la Sicilia?

Il Presidente della Commissione, nel suo intervento, ha ricordato che il 25 luglio 1968 fu approvata la legge per i terremotati. Che cosa ha avuto la Sicilia in base a quella legge dopo due anni di legittima attesa, di aspirazioni? Solo illusioni. E nel momento in cui ci viene a dire che bisogna evitare possibilità di risse tra la Sicilia e la Calabria, ecco che io domando: perchè alle striminzite casse della Regione bisogna sottrarre 70 miliardi nell'arco di nove anni per un tentativo che, sotto il profilo penalistico, potrei dire sa di reato, in quanto in Sicilia non avremo mai il centro siderurgico?

Allora, il significato è politico. D'altra parte, quando noi diciamo questo, ricordiamo ai componenti della delegazione, incontratasi tempo addietro con il Presidente Rumor per rivendicare un legittimo diritto del popolo siciliano, come il Presidente del Consiglio sia stato molto esplicito: io non posso dirvi se vi sarà la possibilità di collocare in Sicilia il centro siderurgico perchè mi mancano i dati tecnici. Adesso tutti questi elementi, di cui ha parlato l'onorevole Petrilli, ci fanno pensare che sarà impossibile l'attuazione di quanto noi desideriamo, e ci convincono del sacrificio dei 70 miliardi.

E' stato detto che si tratta di un problema squisitamente politico. In tal caso bene ha fatto l'onorevole Celi a parlare esplicitamente al Governo di mandato fiduciario che l'Assemblea gli darà (e noi liberali per non fare, come ha concluso l'onorevole Corallo, la figura degli ingenui, assumeremo un atteggiamento politico di astensione su questo disegno di legge, che motiveremo). Certo, se si chiede un mandato fiduciario, questo deve essere dato non tanto per imprimere un maggiore potere contrattuale al Governo regionale nei confronti del Governo nazionale, quanto per offrire un mezzo per il raggiungimento dello scopo.

Il Governo della Regione, e non parlo del Governo dell'onorevole Fasino, ma di tutti i governi di centro-sinistra che si sono succeduti, non ha avuto alcun potere contrattuale nei confronti del Governo nazionale e degli enti di Stato, perchè nulla si è avuto in Sicilia. E basterebbe rivedere il piano di cui parlava l'onorevole Celi, dei 7 mila miliardi. Che cosa è stato dato alla Sicilia? Una vaga speranza di qualche cosa di indefinito e indefinibile nel

settore dell'elettronica. Niente altro, quindi, che speranze, rimaste sempre tali.

Nè si può dare affidamento a quell'ordine del giorno votato nel luglio del 1968, dove, dopo il riferimento all'articolo 59 della legge più volte citata, che in fondo era un diritto quesito per la sciagura che aveva colpito la Sicilia, fu inserito infine un codicillo, un « pannicello caldo », con il quale si impegnava il Governo a mettere allo studio la possibilità di insediamento di un centro siderurgico in Sicilia.

Sono fatti, questi, di politica deteriore che noi liberali denunziamo, perchè hanno un preciso significato: non volere assumere responsabilità e non voler eliminare il divario economico esistente nelle zone depresse, che hanno il diritto di risorgere e di migliorare le loro condizioni di vita e non di vedere costantemente aumentare la disoccupazione e la sottoccupazione in un modo che dovrebbe impressionare la classe politica dirigente.

**Presidenza del Vice Presidente  
NIGRO**

Con questo disegno di legge, dunque, il Governo chiede un mandato fiduciario. Ma se non manterrà l'impegno, non ha che un solo dovere, quello di presentarsi dimissionario. In questo caso le dimissioni avrebbero un significato politico e morale, perchè avrebbero il sapore di una protesta — che partendo dalla Assemblea dilagherebbe in tutta la Sicilia — contro l'insipienza, l'assenza e la carenza del Governo centrale e degli enti di Stato.

L'onorevole Saladino ha parlato di un ulteriore tentativo per aumentare il potere contrattuale del Governo. Io mi rammarico che il Presidente della Regione sia indisposto; però, oggi aveva il preciso dovere di essere presente ad un dibattito così importante per il popolo siciliano, per dare un'informativa sulle trattative da lui svolte ed avere il coraggio, se del caso, di dire che non ha potuto ottenere nulla. In tale ipotesi avrebbe potuto anche avere la solidarietà di tutti i gruppi, senza differenziazioni ideologiche, per la sua azione e non le critiche per la sua incapacità. Attraverso questa sua dichiarazione non di coraggio, ma di lealtà e di onestà avrebbe trovato l'appoggio incondizionato di tutti i gruppi politici, che si sarebbero stretti attor-

no a lui per protestare con voce unanime e concorde contro la manchevolezza e contro l'assoluta carenza dell'intervento statale.

Questo è il problema di fondo del disegno di legge, a cui noi contrapponiamo quelle dichiarazioni che abbiamo letto sui giornali ed alle quali non prestavamo fiducia, quando, sulla base di indiscrezioni, già si diceva che ormai la zona di ubicazione del centro siderurgico era stata scelta e non era certamente in Sicilia.

Noi abbiamo avuto fiducia nel Presidente della Regione e, attraverso un doveroso *tour de force* in Commissione, abbiamo esitato il provvedimento perchè ci aveva dato la speranza, non dico la certezza, dell'insediamento in Sicilia del centro siderurgico.

Ma, dinanzi alle dichiarazioni del Presidente dell'Iri, Petrilli, dobbiamo dire che non ci presteremo al tentativo di accantonare 70 miliardi del nostro bilancio già così striminzito, così povero, e con i quali si potrebbe dar corso ad iniziative che apporterebbero vantaggi al popolo siciliano. Non ci prestiamo a dare un voto favorevole, ma non possiamo dare neanche un voto contrario, perchè siamo per il centro siderurgico in Sicilia. La nostra è una assoluta mancanza di fiducia nel Governo, per cui il nostro atteggiamento, che non può essere assolutamente favorevole, è semplicemente di astensione.

Onorevole Presidente, non è perchè si voglia fare della polemica spicciola, come ha sottolineato l'onorevole Saladino, ma non si può evitare un esame, seppure telegrafico, della situazione economica della Regione. Vi è uno stato di carenza negli enti regionali. Noi liberali abbiamo presentato un'interpellanza alla quale l'Assessore all'industria ha risposto che era — ed è ancora allo studio — un piano, che il dimissionario Commissario dell'Espresso aveva consegnato al Governo nell'aprile scorso. Il Governo ci dica che non lo approva perchè non lo ritiene valido per le prospettive industriali, ma non è possibile, non è ammissibile che dopo quattro mesi ancora si studi. Quando le questioni si portano allo studio, come il caso della collocazione del centro siderurgico, vuol dire che non si vogliono portare a termine. Ed è un fatto grave, perchè sulle aziende dell'Espresso sarebbe molto opportuno un ampio dibattito per stabilire se valga la pena mantenerle. Molte di esse, infatti, costituiscono un passivo, come la Sochimisi per l'Ente

minerario, la cui spesa potrebbe essere impiegata produttivisticamente e portare un beneficio materiale al popolo siciliano e ai lavoratori siciliani.

Onorevole Fagone, noi siamo di diversa impostazione ideologica, ma che cosa intende ella per certezza, quando afferma che non si deve perdere un posto di lavoro in Sicilia? Pagare a vuoto l'operaio senza una corrispondente prestazione? E allora, mi dica se è vero che in molte aziende dell'Espi si pagano gli operai a vuoto perché non vi sono commesse, o meglio, pur essendovi commesse, mi si dice, per sette miliardi (parlo della Simm), le aziende non hanno la possibilità di mantenere determinati impegni perché non sono in condizione di acquistare la materia prima. E così, non avendo la possibilità di acquistare le materie prime, queste aziende si mantengono unicamente per pagare gli operai a vuoto. E' un fatto di gravità eccezionale che dovrebbe scuotere la classe dirigente.

Non voglio attardarmi su questi aspetti, nè fare della polemica, però sono delle realtà che debbono essere superate se si vuole parlare di una prospettiva radiosa per il mondo dei lavoratori, perché quando non si è data la certezza del lavoro al lavoratore non si è risolto un problema sociale, si è tamponata una situazione deleteria per la collettività. E non è giusto che la collettività paghi, per poche unità lavorative, che già costano, come abbiamo denunciato noi liberali, ben 12 miliardi e 400 milioni solo per la Sochimisi.

Tornando al disegno di legge e concludendo, noi facciamo una dichiarazione responsabile. Noi lo riteniamo inutile. E' un tentativo di un reato impossibile, e un perdere tempo e creare ancora delusioni e amarezze nella collettività siciliana; è un fatto grave al quale noi non ci prestiamo. Saremmo felici se potessimo essere smentiti dalla realtà, ma questo centro siderurgico, per la mancanza di capacità operativa, contrattuale del Governo, la Sicilia non l'avrà. La Sicilia, con questi governi, e non potete disconoscerlo, gradualmente va indietro. E' una situazione veramente preoccupante e non solo nel Paese, ma in particolare nella nostra Sicilia. E la classe politica dirigente che ha il potere nelle mani dovrebbe cercare non dico di risolverla, ma di affrontarla con impegno, di dire la verità perché ognuno sappia e sia stimolato a fare quanto è in condizioni di fare.

Il Paese va a rotoli, la Regione precipita nel baratro, e non fate nulla per cercare di sollevarla. E' un fatto che noi denunziamo, che oltre che di responsabilità politica, mi si consente di dire, è di responsabilità morale.

CARDILLO, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDILLO, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei soltanto puntualizzare un fatto. L'onorevole De Pasquale parlando del Partito repubblicano si è espresso definendo un fatto ridicolo quello di avere chiesto il quinto centro siderurgico. (*Commenti dalla sinistra*).

Io devo ricordare all'onorevole De Pasquale che nel corso della discussione della mozione numero 67, presentata dai deputati del Partito comunista e del Partito socialista di unità proletaria, fu presentato dagli onorevoli De Pasquale, Corallo, La Porta, Giacalone Vito, Rindone e Michele Russo un emendamento al punto quattro della parte dispositiva della mozione. Ora, poiché questo è un progetto di legge di una certa importanza...

CORALLO. Non sta parlando come relatore, ma come mazziniano!

SCATURRO. Come repubblicano storico!

VOCE. Parla per fatto personale?

CARDILLO, relatore. Non ho chiesto la parola per fatto personale, bensì per ricordare come stanno i fatti. Se quando parla qualcuno dobbiamo ascoltare in ginocchio e quando parlano gli altri si deve fare gazzarra, bisogna stabilirlo in questa Assemblea.

Io affermo che non c'è niente di ridicolo quando il Partito repubblicano insiste per il quinto centro siderurgico; come non c'è niente di ridicolo quando il Governo sente il dovere di assolvere ad un compito che gli proviene da una mozione votata dall'Assemblea.

L'emendamento al punto quattro della mozione, presentato dai colleghi del Partito comunista e del Partito socialista di unità proletaria dice infatti: dopo le parole « enti nazionali in Sicilia » aggiungere « riaffermando la disponibilità della Regione per un cospicuo concorso finanziario che faciliti la concreta at-

tuazione del piano delle partecipazioni statali in Sicilia, voluto dall'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, numero 211, e precisando che, sulla base dell'auspicata decisione di ubicare in Sicilia il quinto centro siderurgico e di scegliere l'Isola come sede fondamentale dell'industria elettronica, tale intervento può attingere i 70 miliardi di lire ».

In quella mozione, quindi, da parte dei colleghi comunisti fu fatto effettivo e preciso riferimento al centro siderurgico e ai 70 miliardi. E ricordo ancora che quell'emendamento, per il quale fu chiesta la votazione per appello nominale, fu approvato all'unanimità. Il Governo ha sentito il dovere di presentare questo disegno di legge per assolvere ad un mandato preciso dell'Assemblea. E quando uomini politici di qualsiasi parte si rifanno a questo impegno, nessuno ha il diritto di dire ridicolo, perché il ridicolo gli ritorna in faccia. Ognuno di noi, prima di pronunciare frasi pesanti nei riguardi di qualsiasi partito, è bene che non dimentichi quello che ha detto precedentemente.

Per quanto riguarda l'affermazione dell'onorevole Di Benedetto, relativamente ai 70 miliardi, debbo ricordargli che non sono 70 miliardi ad essere congelati, ma 2 miliardi e 200 milioni; infatti, anche con il suo voto, all'unanimità, la Commissione ha stabilito che entro il 1971 queste somme, se non saranno utilizzate, verranno destinate alla incentivazione delle iniziative della Regione.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano si appresta all'esame di questo disegno di legge con grosse perplessità. In primo luogo deve far rilevare due carenze del Governo: una riguarda quelle dichiarazioni che erano state assicurate dal Presidente della Regione in ordine agli sviluppi e ad eventuali risultati dei contatti romani (dichiarazioni che in assenza del Presidente della Regione avrebbe potuto fare il Vice Presidente della Regione o comunque l'Assessore all'industria e commercio); l'altra riguarda invece il modo in cui questa iniziativa viene presentata all'Assemblea, cioè come iniziativa a sé stante, non coordinata, non collegata ad un contesto di

politica organica di sviluppo economico della Regione siciliana.

Non c'è dubbio, infatti, che se questa iniziativa fosse stata coordinata con altri provvedimenti legislativi, che erano stati preannunziati dal Governo nelle dichiarazioni programmatiche, da parte dell'Assemblea si sarebbe potuto dare a essa una valutazione diversa, in quanto l'Assemblea stessa si sarebbe trovata nelle condizioni di potere valutare, sul piano generale, le condizioni dell'Isola, nel quadro del processo di industrializzazione e degli interventi che, conseguentemente, devono essere operati perché questo processo possa essere portato avanti. Invece, ci troviamo con un provvedimento agganciato al vuoto, perché il Governo né in sede di commissione, né qui in Assemblea ha saputo darci notizie tali da offrirci garanzie per quanto riguarda la realizzazione, da parte degli enti a partecipazione statale, di iniziative alle quali collegare questo intervento finanziario di 70 miliardi della Regione siciliana.

Tra l'altro, anche per le considerazioni che sono state addotte, se il provvedimento verrà approvato nel testo della Commissione, che prevede la scadenza al 3 dicembre 1971, si corre il rischio di vedere questi miliardi quanto meno roscicchiati dalla inflazione che oggi è galoppante. Ma, non è grave soltanto il mettere in evidenza queste responsabilità del Governo della Regione. Credo che non si possa fare a meno, discutendo questo provvedimento, di mettere in evidenza le grossissime responsabilità del Governo centrale in ordine ai suoi impegni verso la Sicilia.

Non dobbiamo dimenticare infatti che il disegno di legge tende ad agganciarsi alla legge 18 marzo 1968 numero 241, ed esattamente all'articolo 59 ter; una legge che impegnava il Governo nazionale, senza la partecipazione della Regione siciliana — ecco il punto — a varare un piano di interventi che, prendendo le mosse dalle zone terremotate, affrontasse i problemi di depressione economica e sociale di tutta la Regione siciliana. Questo piano, secondo la legge (sta qui la responsabilità, onorevole Cardillo, del Governo centrale e del Partito repubblicano, che fino alla crisi del Governo Rumor ha fatto parte del Governo centrale) il Governo di centro-sinistra lo avrebbe dovuto varare entro il 31 dicembre del 1968, una data questa che è lontana di anni. Ci troviamo, quindi, dinanzi ad una carenza del Go-

verno centrale per quanto riguarda i suoi obblighi verso la Sicilia, in quanto non ha attuato una norma legislativa, che i nostri parlamentari erano riusciti a strappare in occasione del triste evento del terremoto, e attraverso la quale finalmente si voleva fare in modo che gli enti a partecipazione statale intervenissero nell'isola, tenuto conto che per 25 anni avevano sempre trascurato la Regione siciliana indirizzandosi altrove.

Ora, nel momento in cui siamo posti di fronte ad una iniziativa del Governo regionale, intesa a mettere a disposizione del Governo nazionale, ai fini dell'attuazione di questo piano di interventi degli enti a partecipazione statale, ben 70 miliardi, c'è da dire che ci troviamo veramente in una posizione discutibile, in una posizione di assoluta debolezza, anche politica. Dico ciò perché, se mi è consentita la similitudine, siamo come il povero che ha raccolto la elemosina e la mette a disposizione del ricco, intendendo per ricco gli enti a partecipazione statale, che hanno i mezzi e l'obbligo costituzionale di intervenire, e per povero noi che abbiamo raccolto tutta l'elemosina e mettiamo 70 miliardi a disposizione di coloro i quali, per legge, avrebbero il dovere di attuare il piano e di realizzare gli interventi. Infatti, non condivido la tesi esposta dal collega Saladino secondo cui noi, attraverso questo provvedimento, rappresentiamo, specie se votato unitariamente, una situazione di forza dell'intera Assemblea regionale siciliana. Noi, purtroppo, attraverso questo provvedimento veniamo a rappresentare in termini politici, quel che è grave, la più grande debolezza politica che possa esprimere la Sicilia.

Noi ci troviamo dinanzi ad un Governo nazionale carente, che, ripeto, ha fatto trascorrere ben due anni per l'attuazione di un piano; quindi non abbiamo garanzie ai fini degli interventi degli enti di Stato in Sicilia. Ebbene, nonostante ciò, prendiamo 70 miliardi, strappandoli alle casse della Regione, trascurando la possibilità di intervento in tanti e tanti altri settori, e li ancoriamo, tra l'altro, nel vuoto, per farli rosicchiare dall'inflazione galoppante, che purtroppo esiste.

Ciò premesso, io concordo con coloro i quali dicono che a questo disegno di legge può essere data l'adesione soltanto sotto un profilo, quello di non dare più oltre alibi al Governo della Regione; sotto altro profilo, a mio giu-

dizio, nessun voto, nessun parere favorevole può essere dato.

Sostanzialmente questa sera si vuole creare una situazione formale. Il Governo della Regione dichiara, ad un certo momento, di avere dovuto interrompere le trattative con gli enti a partecipazione statale perché non si era trovato dietro uno strumento di incentivazione che potesse spingere gli enti economici statali a venire in Sicilia. Al che noi rispondiamo, per non dare più oltre un alibi al Governo della Regione: ecco i 70 miliardi.

Ma, consentite, nel momento in cui andiamo a fare un passo del genere, che noi mettiamo in evidenza e le responsabilità del Governo regionale e le responsabilità del Governo nazionale, perché, se così non facessimo, veramente ci squalificheremmo come Assemblea regionale siciliana. Sotto questo aspetto, io debbo contestare l'altra affermazione fatta qui dal Partito socialista italiano, che si duole che siano state avanzate riserve, perplessità, addirittura, che si siano riaperte determinate polemiche. Io direi che forse noi più che a discutere questo disegno di legge, dovremmo trovarci oggi a prendere iniziative di altro tipo. Anche perché non va dimenticata che una iniziativa unitaria da parte dell'Assemblea, senza distinzione tra maggioranza e opposizione, venne presa esattamente, se mal non ricordo, nel luglio 1969, per un colloquio diretto e responsabile (tra l'altro, questa Commissione unitaria era accompagnata dal Presidente dell'Assemblea) addirittura con il Capo del Governo italiano. E l'onorevole Rumor, allora, prese in considerazione le richieste unitarie che venivano avanzate dalla Sicilia ai fini degli interventi degli enti di Stato nell'Isola ed anche della ubicazione in Sicilia del quinto centro siderurgico. Si riservò semplicemente di darci una risposta conclusiva e definitiva entro la fine del 1969.

Ormai una distanza di mesi e mesi ha superato la scadenza, senza che nessuna assicurazione ci sia pervenuta. Anzi, se ponessimo attenzione alle dichiarazioni che vengono rese da parte dei responsabili degli enti pubblici, dovremmo convenire che ormai il quinto centro siderurgico è bruciato definitivamente.

Onorevoli colleghi, io non vorrei prolungarmi oltre, anche perché ritengo rientri nell'economia dei lavori dell'Assemblea il giungere al più presto all'esame dell'articolato. Non potevo però non esprimere queste perplessità,

queste riserve del Movimento sociale italiano, e soprattutto non potevo non mettere in evidenza le grosse responsabilità che sono da addossare al Governo centrale per la sua parte e all'opera finora svolta dal Governo della Regione siciliana. Ambedue le responsabilità sono gravissime, perché inchiodano la Sicilia in una situazione di arretratezza e di sottosviluppo veramente tragica, veramente spaventosa.

PRESIDENTE. Nessun altro chiede di parlare? Il Governo?

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è logico che il Governo, dal momento che ha presentato il disegno di legge, non può essere che favorevole alla sua approvazione e ringrazia i colleghi che si sono pronunziati favorevolmente anche se con diverse motivazioni.

Per quanto riguarda i vari programmi che gli enti regionali hanno concordato o sono in via di concordare con gli enti nazionali, non per spirito di polemica con i colleghi De Pasquale e Corallo, io desidero evidenziare che l'Ente minerario, prendendo degli accordi di massima con l'ingegnere Rovelli perché venisse stilato un programma, lo fece al solo scopo di creare nuove industrie in Sicilia, possibilità di impiego di manodopera e per nessun altro scopo. Speriamo che il Vice Presidente dell'Eni, che il 29 luglio sarà ospite gradito della nostra Commissione «Industria», dichiari ufficialmente e definitivamente i programmi che sono stati discussi o sono in corso di discussione, in modo che una volta per sempre si possa mettere fine a questa storia, a questa incredulità da parte di determinati gruppi politici e alla diffidenza delle popolazioni siciliane.

Dobbiamo dare atto al collega De Pasquale che col contributo anche delle forze di sinistra si è potuto ottenere che l'Eni venisse a queste determinazioni, però è implicito, nel momento in cui gliene diamo atto, che il Governo chieda solidarietà a tutti i colleghi, a tutte le forze politiche dell'Assemblea, perché con questi 70 miliardi si possa realizzare il centro siderurgico in Sicilia, possa sorgere questo grosso insediamento nella nostra Isola. È un problema che interessa tutti, che interessa

principalmente le popolazioni siciliane.

E vorrei dire sommessamente, a quei colleghi che ci criticano, che non hanno fiducia che questo si possa realizzare, che così facendo, manifestando, cioè, sfiducia, si indebolisce la possibilità di contrattazione del Governo, la possibilità di contrattazione dell'Assemblea.

E' un disegno di legge, questo, che credo passerà, se non all'unanimità, a stragrande maggioranza. E' un impegno che il Governo ha preso con gli enti nazionali; un impegno anche da parte del Ministero delle partecipazioni statali, nel senso che sorga qualcosa di concreto e di serio nella nostra Sicilia, ed anche degli enti nazionali, così come è un impegno della Regione e degli enti regionali. Nessuno può pensare che questi 70 miliardi possano o debbano servire per dare il contentino, per dire agli enti regionali: attingiamo a questi 70 miliardi per realizzare iniziative già programmate. Sarebbe una beffa.

Onorevoli colleghi, dobbiamo adoperarci perché questa cospicua somma abbia una destinazione sicura, ben precisa acchè si realizzino gli accordi che sono in via di definizione con l'Eni, con gli enti di Stato. Ci sono altri capitoli di bilancio, ci sono i fondi messi a disposizione sia all'Espi, sia all'Ente minerario. Noi, chiedendo il voto favorevole su questo disegno di legge, abbiamo fiducia che sia il Governo centrale, sia gli enti nazionali non deluderanno le aspettative delle popolazioni siciliane.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

GRAMMATICO. Il Movimento sociale si astiene.

SALLICANO. Il gruppo liberale si astiene.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

RUSSO MICHELE, segretario:

## « Art. 1.

Per favorire l'insediamento in Sicilia delle nuove iniziative industriali previste dal secondo comma dell'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, numero 241, il Governo della Regione è autorizzato a concedere contributi in conto capitale in misura non superiore a quella concessa per le medesime iniziative dalle Amministrazioni e dagli Enti statali competenti.

L'entità dei predetti contributi è determinata in relazione alla dimensione, al settore di intervento ed al rapporto tra capitale investito ed occupazione di mano d'opera prodotta.

Nella concessione dei contributi di cui al primo comma del presente articolo avranno carattere prioritario le iniziative attinenti al settore metalmeccanico e quelle che determinano la maggiore occupazione di manodopera in rapporto al capitale investito.

Sono, comunque, escluse dai benefici della presente legge le eventuali iniziative tendenti al rilevamento o allo ammodernamento di impianti già esistenti.

**PRESIDENTE.** Comunico che sono stati ad esso presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli De Pasquale, Bosco, Attardi e La Torre:

*sostituire il primo comma dell'articolo 1 fino alle parole: « il Governo » con le seguenti: « per favorire l'insediamento delle nuove iniziative industriali previste dal piano di investimenti produttivi delle Partecipazioni statali in Sicilia, approvato dal Cipe, di cui al secondo comma dell'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, numero 241 »;*

*sopprimere il secondo comma dell'articolo 1.*

E' aperta la discussione.

**CELI**, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CELI**, Presidente della Commissione. Onorevole Presidente, prendo lo spunto dalla discussione di questo emendamento per rilevare che, evidentemente per motivi indipendenti dalla sua volontà, l'Assessore è stato assente dall'Aula durante la relazione della Commis-

sione e gli interventi di alcuni membri di questa, assenza che gli ha impedito di dare risposta ad alcuni interrogativi che erano stati posti nel corso della discussione. In particolare, onorevole Assessore all'industria, noi non abbiamo sentito nominare nemmeno una volta nella sua replica, la parola « centro siderurgico » e non sappiamo se casualmente o meno. Nè è venuto, da parte del Governo, il giudizio, ripetutamente richiesto, sulle dichiarazioni che, a proposito del centro siderurgico, proprio ieri il professore Petrilli ha reso.

Per quanto riguarda l'emendamento presentato dall'onorevole De Pasquale ed altri, preferirei sentire il parere del Governo prima di pronunciarmi, anche per l'impostazione data dalla maggioranza della Commissione nell'esame di un analogo emendamento presentato in Commissione stessa.

**PRESIDENTE.** Onorevole Fagone, il presidente della Commissione richiede dei chiarimenti al Governo.

**FAGONE**, Assessore all'industria e commercio. Onorevole Presidente, non si può impegnare il Governo. Noi stiamo procedendo a questo stanziamento per creare le condizioni di insediamento del centro siderurgico in Sicilia, ed all'uopo abbiamo chiesto la collaborazione da parte di tutti. Ma non può rchiedersi una affermazione categorica del Governo, nel senso che il centro siderurgico sorga in Sicilia.

Le dichiarazioni del professore Petrilli non credo che costituiscano, d'altra parte, preclusione a quanto è nei nostri propositi, a quello che è il nostro obiettivo.

**DI BENEDETTO.** E l'acqua?

**FAGONE**, Assessore all'industria e commercio. Non vedo perchè, per un'opera così importante, non si potrebbe procedere ad un processo di dissalazione, così come del resto l'Eni ha provveduto a Gela. Potrebbe essere adoperata anche l'acqua di qualche diga che c'è nella zona. Quindi, io non credo che le dichiarazioni del professore Petrilli possano essere in contrasto con un eventuale insediamento del centro siderurgico in Sicilia; a ciò non osterebbero nè le condizioni tecniche ed ambientali, nè, tanto meno, la possibilità di disporre di acqua in Sicilia; si tratterebbe,

infatti, di infrastrutture alle quali, eventualmente, la Regione siciliana potrebbe anche impegnarsi a dar vita con determinati stanziamenti, oppure per altre vie. Non credo che, a fronte di un'opera che comporta una spesa di 500 miliardi di lire — tale verrebbe ad essere, infatti, la entità finanziaria necessaria per la costituzione del centro siderurgico — la somma occorrente per un impianto di dissalazione potrebbe costituire elemento ostacivo per la realizzazione.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, evidentemente l'onorevole Assessore era assente nel momento in cui ha parlato il Presidente della Commissione. Questi, infatti, ha chiesto il parere sull'emendamento, e l'emendamento non fa riferimento alcuno al centro siderurgico. La nostra proposta di modifica dell'articolo 1, dice: « per favorire l'insediamento delle nuove iniziative industriali previste dal piano di investimenti produttivi delle partecipazioni statali in Sicilia, approvato dal Cipe, di cui al secondo comma dell'articolo 59 della legge 19 marzo 1968, numero 141 », cioè ha una formulazione più direttamente riferita all'articolo 59 della legge. Noi vogliamo, infatti, che ci sia un riferimento più stretto agli obblighi dello Stato.

DI BENEDETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Onorevole Presidente, lo emendamento a firma De Pasquale ed altri, era stato già presentato dal rappresentante del Partito comunista in sede di Commissione e discusso a lungo. A nome del mio gruppo io avanzai una preoccupazione molto fondata, che ripeto. Per l'approvazione da parte del Cipe del programma di investimenti produttivi di cui all'articolo 59 della legge nazionale numero 241, è prevista la data del 31 dicembre 1968. Poiché sino ad oggi non abbiamo avuto un programma approvato dal Cipe neanche per quanto riguarda i terremotati, temiamo che, riferendoci direttamente ad esso, ci si possa obiettare, proprio da coloro che sono carenti, che, mancando il programma, non si potrà risolvere il problema che a noi tutti pre-

me venga risolto o che comunque questo collegamento possa portare delle remore. Abbiamo potuto constatare, peraltro, che la scadenza fissata nell'articolo 4 della legge 241 del 1968 non è stata affatto rispettata da parte del Cipe.

TRINCANATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO. Onorevole Presidente, molte delle osservazioni che avevo in animo di fare sono state fatte dall'onorevole Di Benedetto.

In realtà, in sede di Commissione industria, venne presentato l'emendamento sostitutivo che oggi si ripropone in Aula. La conclusione alla quale, in quell'occasione, la Commissione pervenne prendeva le mosse dalla preoccupazione di non frapporre ulteriori ostacoli alla possibilità di attuazione della legge stessa. Soprattutto, in riferimento alla pprovazione da parte del Cipe del piano di investimenti produttivi delle partecipazioni statali in Sicilia. Che questo piano esista, è fuor di dubbio. Però, il collegamento con il secondo comma dell'articolo 59 della legge numero 241 fa sorgere molte perplessità proprio perchè questo piano non ha avuto l'approvazione da parte del Cipe, mentre la legge citata, all'articolo 4, indica la data del 31 dicembre del 1968, termine ormai superato in quanto ci troviamo nell'anno di grazia 1970.

Con questo emendamento, ad avviso della maggioranza della Commissione, ci saremmo trovati nelle condizioni di non rendere attuabile con la dovuta urgenza l'impegno che intendiamo, invece, riconfermare riferendoci direttamente all'articolo 59 della legge, al secondo comma di questa e non al piano di investimenti produttivi delle partecipazioni statali, che debbono, necessariamente, essere approvati, per legge, dal Cipe; e ciò perchè questa approvazione non è avvenuta e siamo convinti che non avverrà neanche entro il 31 dicembre del 1971, data di scadenza della legge che discutiamo.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, io spero molto che le osservazioni dell'onorevole

Trincanato siano dovute ad eqdivoci; non, forse, quelle dell'onorevole Di Benedetto perchè dettate dai suoi orientamenti. Le osservazioni che sono state fatte, a me sembrano gravi, perchè, onorevole Presidente, quando ci si viene a proporre di non ancorarci al programma del Cipe perchè, a proposito della legge per i comuni terremotati, la scadenza al 31 dicembre 1968 è ormai trascorsa, significa che noi dovremo considerare superato il programma del Cipe. Ma in tal caso tutta l'impostazione verrebbe a cadere, e persino lo stesso articolo che fa riferimento all'articolo 59 della legge 241 del 1968, dove è detto che deve esserci il piano delle partecipazioni statali per la Sicilia approvato dal Cipe.

Quello che il nostro gruppo intende dire si può così sintetizzare: i 70 miliardi che con questa legge vengono messi a disposizione devono servire per le iniziative che saranno approvate nel piano delle partecipazioni statali che il Cipe deve fare. La nostra preoccupazione è che, se non facciamo così, i 70 miliardi non servano per un piano di partecipazioni statali in Sicilia, e si dia invece via libera ad ogni possibile contrattazione per singole iniziative sganciate dalla nostra conquista che è il piano della partecipazione statale. Se noi offriamo questa possibilità, è evidente che non riusciremo ad ancorarci alla contrattazione con lo Stato. E' lo Stato che deve elaborare il piano, ed è il Cipe che deve approvarlo (il piano previsto per tutta la Sicilia, e non solo per le zone terremotate, dall'articolo 59 della legge citata). Quindi, possiamo noi rinunziare, direi, in modo esplicito a questo ancoraggio? Ed è assurda l'obiezione che viene fatta e che tende a stabilire il doversi, però, finanziare, da parte nostra, singole iniziative sganciate da una partecipazione complessiva, da un piano complessivo approvato dallo Stato, che diventi legge, che diventi il piano che lo Stato deve fare. Ma questo è proprio quello che non dobbiamo fare! Se la grossa iniziativa è quella del centro siderurgico, allora, evidentemente, questa rientrerà fra quanto lo Stato darebbe alla Sicilia sulla base dell'articolo 59. Perchè io temo che se noi — così come fa supporre la pretesa dell'Eni di avere questi finanziamenti al di fuori del piano Eni-Ems — diamo alla legge una ampiezza discrezionale di finanziamento di sporadiche iniziative, di iniziative singole, sia pure di enti a parte-

cipazione statale, noi modifichiamo quella che è la nostra lotta e la nostra prospettiva. Il termine del 31 dicembre 1968 era un termine non perentorio. Lo Stato doveva e deve predisporre il piano e la nostra legge deve voler dire che noi concorriamo perchè lo Stato faccia quel piano, non per altre cose al di fuori di questo.

Il piano che il Cipe approverà deve avere questo nostro concorso; ecco il senso del nostro emendamento. All'uopo, la dizione « approvato dal Cipe » può essere modificata in « che sarà approvato ».

CARDILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDILLO, relatore. Per quanto riguarda l'emendamento presentato dagli onorevoli De Pasquale ed altri, noi dobbiamo far presente che in Commissione il Presidente della Regione ebbe proprio a chiedere che esso non fosse approvato, per avere la possibilità di liberamente contrattare, senza bisogno di un reincarico in merito da parte dell'Assemblea, la ubicazione in Sicilia del quinto centro siderurgico, che, come è specificato nella relazione della Commissione, costituisce il nostro obiettivo. Torno a ripeterlo: con questi 70 miliardi noi miriamo alla ubicazione nell'isola del quinto centro siderurgico. Soltanto in caso negativo, soltanto in caso di fallimento del nostro obiettivo, noi possiamo prendere altre iniziative. E ciò nella relazione della Commissione è ben precisato. Di conseguenza se, da parte nostra, si condizionerà, direi, la realizzazione da noi auspicata a piani più generali, metteremo il Governo nella impossibilità di agire in maniera articolata e concreta. E' nostro compito, invece, dotare il Governo di uno strumento agibile e quindi capace di costituire, per la sua concretezza, un elemento valido di pressione. E questo strumento è rappresentato, indubbiamente, dalla impostazione data dalla Commissione al disegno di legge numero 596.

Quindi, io ritengo, stando così le cose, che non sia accettabile l'emendamento in discussione, perchè, diversamente, il Governo non avrebbe la possibilità, ripeto, di operare per il raggiungimento dell'obiettivo fondamentale postoci: la ubicazione in Sicilia del quinto centro siderurgico. Soltanto per il raggiungi-

VI LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

23 LUGLIO 1970

mento di tale traguardo, del resto, noi stanziamo i 70 miliardi. Nel caso in cui ciò non fosse possibile, poi avremo la possibilità di premere nei riguardi del Governo che ha disatteso le ansie della Sicilia e del Mezzogiorno non da cinque o da dieci, ma da cento anni, per risolvere in altro modo i nostri problemi. Questa è la mia opinione; opinione espressa a titolo personale. Adesso, comunque, il Governo esprimerà la propria.

PRESIDENTE. Vorrei sentire il Governo.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Onorevole Presidente, da un esame più approfondito dell'emendamento e poichè si vuole fare veramente il centro siderurgico, e non dare la possibilità a qualche altro ente di attingere da questi 70 miliardi, il Governo ritiene di potere accettare l'emendamento proposto dall'onorevole De Pasquale, con la soppressione delle parole « approvato dal Cipe ».

CELLI, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELLI, Presidente della Commissione. Onorevole Presidente, avendo chiaro il parere del Governo, penso che sarebbe opportuno formulare così l'emendamento: « per favorire l'insediamento in Sicilia delle nuove iniziative industriali previste e programmate a norma del secondo e terzo comma dell'articolo 50, etc. ». Mi sembra che questa possa essere una dizione più corretta e con indicazioni legislative più specifiche.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dall'onorevole Celi, per la Commissione, il seguente emendamento: *all'articolo 1 sostituire le parole « dal secondo comma » con le seguenti altre « e programmate dal secondo e terzo comma ».*

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, io vorrei innanzitutto chiarire che sono d'accor-

do con l'emendamento che è stato preannunciato dalla Commissione al mio emendamento. La mia intenzione è esclusivamente quella di fare un riferimento all'obbligo che lo Stato ha di predisporre il piano e non tanto quella di stabilire un accordo del tutto burocratico con l'approvazione da parte del Cipe. La mia indicazione è volta a rafforzare per quanto è possibile la indicazione che c'era e che a me sembrava molto debole. Questo è il punto. Da queste considerazioni, andare fino alla citazione esplicita del terzo comma mi pare che sia un po' troppo. Il Governo chiede la eliminazione della frase « approvato dal Cipe », che poi sarebbe tradotta dall'onorevole Celi che richiama il terzo comma. Ebbe-ne, io accetto la proposta del Governo.

E' evidente che anche in fase di formazione del piano delle partecipazioni statali, anche se formalmente non approvate dal Cipe, è possibile mettere in moto il meccanismo che noi vogliamo mettere in moto.

CELLI, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELLI, Presidente della Commissione. Onorevole Presidente, evidentemente essendo state proposte delle formulazioni controverse si dovrà pur arrivare ad una formulazione media. Vorrei, comunque, rilevare che quando ci si riferisce semplicemente al secondo comma dell'articolo 59 e non anche ad altri commi, si intendono escludere questi ultimi. Ora, nell'articolo 59 quello che prevede il piano è il terzo comma; e solo il terzo comma parla del complesso dei provvedimenti. Invano, dunque, si cercherà nel secondo comma che gli interventi industriali debbano far parte di un piano.

DE PASQUALE. Onorevole Celi, diciamo « ... di cui all'articolo 59 ».

CELLI, Presidente della Commissione. Ecco, semmai diciamo di cui all'articolo 59; mi sembra che possiamo essere d'accordo.

Allora l'emendamento a mia firma si può considerare ritirato.

PRESIDENTE. Se ne dà atto.

Comunico che è stato presentato dall'Assessore Fagone il seguente emendamento:

*nell'emendamento De Pasquale ed altri, sostitutivo al primo comma dell'articolo 1, sostituire le parole da: « approvare dal Cipe di cui al secondo comma dell'articolo 59 » con le parole: « di cui all'articolo 59 ».*

Non sorgendo osservazioni, pongo in votazione l'emendamento del Governo, testè letto.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo ai voti l'emendamento De Pasquale ed altri sostitutivo del primo comma dell'articolo 1 con la modifica conseguente all'emendamento testè approvato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'emendamento soppressivo del secondo comma dell'articolo 1, degli onorevoli De Pasquale, Bosco, Attardi, La Torre.

E' aperta la discussione.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, il motivo di questa richiesta è il seguente: noi in Commissione avevamo presentato un altro emendamento che era stato accolto; infatti esso figura nell'articolo 1 in cui si dice « i contributi avranno carattere prioritario per le iniziative attinenti al settore metalmeccanico e per quelle che determinano la maggiore occupazione di manodopera in rapporto al capitale investito ». Questa seconda frase: « quelle che determinano la maggiore occupazione di manodopera in rapporto al capitale investito » è frutto dell'emendamento che è stato accolto e recepito dalla Commissione. Ora è evidente — almeno questa è la nostra opinione — che il criterio della priorità, a parte l'accenno alla metalmeccanica che si riferisce eventualmente al centro siderurgico, deve essere quello della massima occupazione, e quindi del miglior rapporto tra occupazione di manodopera e capitale investito, e non con gli altri parametri che sono qui indicati, e

cioè a dire la dimensione, il settore di intervento (poi non si capisce quale settore di intervento). Qui il rapporto tra capitale investito e occupazione è posto alla fine, mentre dovrebbe costituire, salvo, ripeto, per il centro siderurgico in cui questo rapporto è sfavorevole, ma che comunque ha determinati valori, la fondamentale preoccupazione.

Dare priorità alle aziende di grandi dimensioni, potrebbe significare investire per una grossa raffineria, che, pur rientrando nella legge, non darebbe grande occupazione; e pur avrebbe la preferenza rispetto ad insediamenti con grande occupazione di manodopera.

PRESIDENTE. Nessun altro chiede di parlare?

La Commissione?

CELI, Presidente della Commissione. Favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Favorevole.

PRESIDENTE. Dicho chiusa la discussione e pongo in votazione l'emendamento, dell'onorevole De Pasquale ed altri, soppressivo del secondo comma dell'articolo 1.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo ora in votazione l'articolo 1 nel seguente testo risultante dagli emendamenti approvati:

« Art. 1.

Per favorire l'insediamento in Sicilia delle nuove iniziative industriali previste dal piano di investimenti produttivi delle partecipazioni statali in Sicilia, di cui all'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, numero 241, il Governo della Regione è autorizzato a concedere contributi in conto capitale in misura non superiore a quella concessa per le medesime iniziative dalle Amministrazioni e dagli Enti statali competenti.

Nella concessione dei contributi di cui al primo comma del presente articolo avranno carattere prioritario le iniziative attinenti al

VI LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

23 LUGLIO 1970

settore metalmeccanico e quelle che determinano la maggiore occupazione di manodopera in rapporto al capitale investito.

Sono comunque escluse dai benefici della presente legge le eventuali iniziative tendenti al rilevamento o allo ammodernamento di impianti già esistenti ».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli De Pasquale, Bosco, Attardi e La Torre, il seguente emendamento:

aggiungere il seguente articolo:

« Articolo 1 bis - Il Governo della Regione sottopone all'Assemblea regionale siciliana il complesso delle proposte di intervento finanziario a favore degli Enti pubblici nazionali previsto dalla presente legge ».

E' aperta la discussione.

Chiede di parlare il Presidente della Commissione. Ne ha facoltà.

CELI, Presidente della Commissione. Onorevole Presidente, desidereremmo prima conoscere il parere del Governo anche in relazione ad una interruzione dell'onorevole Assessore all'industria, che, non avendo avuto la possibilità di partecipare alla discussione generale, sembra non tenere conto della impostazione che la Commissione ha voluto dare a questo disegno di legge, che costituisce un mandato fiduciario al Governo della Regione. La Commissione ha già detto nella sua relazione che intende adeguare il provvedimento alla maggiore agibilità di iniziativa del Governo regionale. Ed è per questo motivo che la Commissione per ogni articolo chiederà prima che cosa ne pensa il Governo regionale; essendo un mandato fiduciario a trattare e a contrattare, è il Governo che per primo deve pronunziarsi.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Contrario.

PRESIDENTE. La Commissione?

CELI, Presidente della Commissione. Contrario.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, considerata questa opposizione all'emendamento, pur non condividendone i motivi, anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirarlo, preannunziando, tuttavia, la presentazione di un altro emendamento perché venga soddisfatta, anche se in maniera non così efficace come nel primo, l'esigenza del rapporto con l'Assemblea per una legge che rappresenta una cambiale nei confronti del Governo. Si stanno stanziando 70 miliardi che il Governo dovrà utilizzare. Noi chiedevamo che questo utilizzo venisse preventivamente autorizzato dall'Assemblea una volta definiti i termini. Ma, dato che non si vuole questo, noi presenteremo un emendamento così concepito: « Il Presidente della Regione presenta entro lo stesso termine (cioè a dire entro il termine previsto per la scadenza delle norme dalla Commissione) una relazione all'Assemblea sugli investimenti effettuati mediante l'utilizzo dei fondi stanziati nella presente legge ». Occorre, secondo noi, un momento di discussione in Assemblea, anche un momento non vincolante per il Governo. Dal punto di vista politico è un elemento anche di controllo e di discussione.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro dell'emendamento.

VOCE. E' pleonastico.

DE PASQUALE. Diciamo che è pleonastico. Non comprendo allora perché la legge dello Stato obblighi il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno a fare una relazione al Parlamento, che è un documento importante su cui si discute. Quei ministri, infatti, sono obbligati a dire cosa fanno.

SALADINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALADINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a mio avviso, il problema non

VI LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

23 LUGLIO 1970

è quello di costringere per legge il Governo a fare una relazione all'Assemblea sul suo operato in ordine all'utilizzazione di questi fondi. Questo attiene ad un potere diverso di cui l'Assemblea dispone e che potrà esercitare, nel caso in cui il Governo non fosse sensibile, mediante la presentazione di motioni o di interpellanze. Per questa considerazione e per la sfiducia che esso esprime nel momento in cui si enuncia, credo non si possa accettare l'emendamento proposto.

Per quanto ci riguarda, poichè riteniamo che il Governo sarà sensibile nel dare alla Assemblea le informazioni che l'importanza della questione impone, siamo contrari allo emendamento preannunciato dall'onorevole De Pasquale.

PANTALEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANTALEONE. Onorevole Presidente, se l'Assemblea è d'accordo, chiedo che le dichiarazioni dell'onorevole Saladino vengano considerate come raccomandazione al Governo per la osservanza della norma. In questo caso, dichiaro di essere favorevole alla dichiarazione dell'onorevole Saladino.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, le indicazioni dell'onorevole Saladino si intendono accolte dal Governo come raccomandazione.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

GIANNONE, segretario ff.:

« Art. 2.

Alla concessione dei contributi si provvede con decreto dell'Assessore per l'industria ed il commercio di concerto con quello dello Sviluppo economico, sentita la Giunta regionale ».

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, pongo in votazione l'articolo 2.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

GIANNONE, segretario ff.:

« Art. 3.

Per le finalità di cui all'articolo 1 è autorizzata la spesa di lire 70.000 milioni ripartita come appresso:

Esercizio 1970	L. 1.000 milioni
» 1971	» 1.200 milioni
» 1972	» 4.350 milioni
» 1973	» 4.500 milioni
» 1974	» 10.900 milioni
» 1975	» 10.900 milioni
» 1976	» 10.900 milioni
» 1977	» 10.900 milioni
» 1978	» 10.600 milioni
» 1979	» 4.750 milioni

All'onere di lire 1.000 milioni ricadente nell'esercizio 1970 si fa fronte utilizzando parte della disponibilità dello stanziamento del capitolo 20911 del bilancio della Regione per l'anno finanziario medesimo.

Agli oneri ricadenti negli esercizi 1971 e successivi si provvede con parte degli stanziamenti autorizzati dall'articolo 7 della legge regionale 11 gennaio 1963, numero 2, ricadenti negli anni 1971 e successivi.

Al maggiore onere decorrente dallo esercizio 1972 si provvede utilizzando le disponibilità di bilancio derivanti dalla cessazione delle spese ricadenti nell'anno finanziario 1971 autorizzate dall'ultima comma dell'articolo 8 della legge regionale 12 aprile 1967, numero 34, dall'articolo 23 della legge regionale 6 giugno 1968, numero 14 e dall'articolo 3, lettera b), della legge regionale 15 marzo 1963, numero 21.

Al maggior onere decorrente dall'esercizio 1974 si provvede utilizzando le disponibilità di bilancio derivanti dalla cessazione della spesa ricadente nell'anno finanziario 1973 autorizzata dall'articolo 8 della legge regionale 25 luglio 1969, numero 24 ».

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, pongo in votazione l'articolo 3.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

GIANNONE, segretario ff.:

« Art. 4.

La validità delle norme di cui alla presente legge scade col 31 dicembre 1971; a tale data i fondi non impegnati saranno iscritti nel capitolo di bilancio di cui al 2° comma dell'articolo 1 della legge 4 giugno 1970, numero 6 ».

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli De Pasquale, Bosco, Attardi e La Torre hanno presentato il seguente emendamento:

all'articolo 4, sostituire le parole: « 31 dicembre 1971 » con le parole: « 31 marzo 1971 ».

DE PASQUALE. Anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Allora, non sorgendo osservazioni, pongo in votazione l'articolo 4.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Comunico che gli onorevoli De Pasquale, La Torre, Giubilato e Giacalone Vito hanno presentato il seguente emendamento:

aggiungere il seguente articolo 4 bis:

« Il Presidente della Regione presenta entro lo stesso termine una relazione all'Assemblea sugli investimenti effettuati mediante l'utilizzo dei fondi stanziati nella presente legge ».

E' aperta la discussione.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non ho capito perché l'onorevole Saladino abbia posto in termini di fiducia o sfiducia questa questione. E' una richiesta questa del tutto innocente dal punto di vista della fiducia o della sfiducia. Io non ripeterò gli argomenti di prima; ne aggiungerò uno nuovo: abbiamo testé votato un articolo, quello della scadenza al 31 dicembre 1971, che ipotizza la possibilità che questa legge non venga attuata e che i finanziamenti rientrino in bilancio. Ora, se noi ipotizziamo perfino questo, in una legge così importante,

perchè non dobbiamo dare l'obbligo al Governo che alla stessa data ci venga a dire che questa legge è servita a fare determinati investimenti, oppure non è servita affatto ed i motivi per cui non è servita? Perchè non dobbiamo porre l'obbligo al Governo che alla stessa data faccia una relazione scritta all'Assemblea, come avviene in tutti i parlamenti...

SALADINO. Potrà presentare una mozione, onorevole De Pasquale.

DE PASQUALE. ... e come abbiamo fatto in tante altre leggi?

Onorevole Saladino, nella legge per i comuni abbiamo inserito un articolo in cui è detto che il Governo è tenuto a fare una relazione annuale. Avremo sbagliato, ma non è questo un problema di fiducia o di sfiducia.

Questo si usa fare largamente e non comporta problemi drammatici. Noi, pertanto, insistiamo sull'emendamento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiede di parlare? La Commissione?

CELI, Presidente della Commissione. Vorrei sentire prima il Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Contrario.

PRESIDENTE. La Commissione?

CELI, Presidente della Commissione. Contraria, a maggioranza.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione e pongo in votazione l'emendamento.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 5.

GIANNONE, segretario ff.:

« Art. 5.

Il Presidente della Regione è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

VI LEGISLATURA

CCCXXXVI SEDUTA

23 LUGLIO 1970

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, pongo in votazione l'articolo 5.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 6.

« Art. 6.

La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, pongo in votazione l'articolo 6.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

#### Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale del disegno di legge: « Contributi per la realizzazione in Sicilia di iniziative industriali » (596).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

RUSSO MICHELE, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Attardi, Avola, Bombonati, Bonfiglio, Bosco, Cadili, Cagnes, Capria, Carbonne, Cardillo, Carfi, Carollo Luigi, Carosia, Celi, Coniglio, Corallo, D'Acquisto, D'Alia, Dato, De Pasquale, Fagone, Giacalone Diego, Giacalone Vito, Giannone, Giubilato, Giummarra, Grasso Nicolosi, Grillo, Interdonato, Iocolano, La Duca, La Torre, Lo Magro, Lombardo, Ma-

rilli, Marino Francesco, Mattarella, Mazzaglia, Messina, Muccioli, Muratore, Natoli, Nicoletti, Nigro, Occhipinti, Pantaleone, Rindone, Rizzo, Romano, Russo Giuseppe, Russo Michele, Saladino, Scalorino, Scaturro, Tepedino, Traiana, Trincanato.

Si astengono: gli onorevoli Di Benedetto, Grammatico, Mongelli e Seminara.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

#### Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	61
Astenuti	4
Votanti	57
Maggioranza	29
Hanno risposto sì	57

(L'Assemblea approva)

Onorevoli colleghi, dichiaro chiusa la sessione. Gli onorevoli deputati saranno convocati a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 22,25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo